

Agostino Moreschini e la sua dottrina sulla Rivelazione e la Chiesa

(continua e fine) *)

CAPITOLO 3°

La dottrina di Agostino Moreschini sulla Rivelazione e la Chiesa

I. — S. SCRITTURA, TRADIZIONE E CONCILI

1. — *La S. Scrittura.*

L'origine della S. Scrittura, alla quale si appellavano irrevocabilmente i Luterani ¹⁵⁷⁾, è il primo punto che deve essere studiato dal nostro autore contro l'eresia. Chiaramente la fa provenire dalla primitiva tradizione apostolica :

« Traditiones apostolicae ... tantae sunt ... in Ecclesia auctoritatis et roboris ut magis scriptura a traditionibus talibus originem trahat quam traditiones ab ipsa. Quis enim est qui dubitet in quocumque Ecclesiae statu praecedisse traditiones omne scriptum, et postea ne e memoria caderent plurima scripto fuisse tradita ? Quod cum verissimum sit, dare necesse est scripturam a Deo divinitus

*) *Augustiniana* 16 (1966), 520-548.

¹⁵⁷⁾ Cfr. JEDIN, Hubert, *Storia del Concilio di Trento*, II, Brescia, 1962, pp. 67 ss. Sul canone protestante cfr. ivi, pp. 72 ss. Si può vedere anche nel volume del Grisar, *Lutero, la sua vita e le sue opere*, Torino, 1956, pp. 342 e 397. « Io li ho costretti (i cattolici) ad occuparsi della Bibbia » Sono parole di Lutero, o. c., p. 342.

revelatam prius in traditionibus susceptam deinde ab illis ortam » ¹⁵⁸).

Non sempre questo concetto così chiaro è apparso limpidamente espresso.

L'autore ci dice anche subito che « plurima » furono le cose scritte nei libri santi. Non « omnia » come riteneva ancora il Nacchianti al Concilio di Trento ¹⁵⁹).

L'evidenza del principio brillava anche nelle sue conseguenze. Qual'è l'autorità che giudica della canonicità delle scritture ?

Non certo le ragioni umane :

« et si omni vento ... moveri volumus ... nil certi in Ecclesia retineremus » ¹⁶⁰).

E neppure l'autorità sola del nome di un apostolo :

« Denique errant, et valde periculose, in eo quod affirmant nihil scripturarum esse canonicum, nisi ab apostolis scriptum fuerit, vel ab apostolis approbatum. Quia ... non quidquam scribebat aliquis de apostolorum numero continuo erat Scriptura Sancta, nisi prius legitime probatum erat ab Ecclesia. Et e contra non quod ab apostolo non est scriptum aut saltem non probatum, non statim erit catholicum si modo Ecclesia illud probaverit, et canonicum fecit » ¹⁶¹).

Noi non sappiamo ciò che hanno approvato gli apostoli ¹⁶²) se non per mezzo della Chiesa. L'unico criterio certo dunque è proprio l'autorità della Chiesa. « Evangelio non crederem, nisi me commoneret Ecclesiae autoritas » ¹⁶³) sono le parole di S. Agostino, sulle quali si fondano le affermazioni del Moreschini.

« Scriptura canonica est ... non quae ab apostolis scripta sed ... quae ab Ecclesia probata » ¹⁶⁴).

Concludendo, nel commento alle parole surriferite di S. Agostino, il Moreschini fa le seguenti riflessioni :

¹⁵⁸) *De Traditione*, 5; Ms. Vt., 371.

¹⁵⁹) Cfr. JEDIN, o. c., p. 81, il quale tuttavia era isolato, come fa notare a pag. 82: « è sorprendente che questo linguaggio di Giacomo Nacchianti non abbia suscitato immediatamente una opposizione più aspra ».

¹⁶⁰) *De scripturis*, 6; Ms. Vt. 31.

¹⁶¹) Ivi, Ms. Vt. 25.

¹⁶²) Citando S. Agostino tr. 98 in Joh. fa a questo proposito l'esempio dell'Apocalisse di S. Paolo.

¹⁶³) *Contra epist. quam vocant fundamenti*, 5, 6.

¹⁶⁴) *De scripturis*, 4; Ms. Vt. 11.

« Ex quo verbo primum colligo Ecclesiam praeberet testimonium divinis scripturis : secundum quod iudiciali potestate easdem scripturas approbet et recipiat ; tertium denique quod illius auctoritatis fit traditio ecclesiastica ut origo et causa sit, quod evangelio Dei credimus » ¹⁶⁵).

Interpretazione, a noi sembra, esatissima del pensiero di S. Agostino. Il criterio generale, or ora espresso, circa la canonicità della scrittura basterebbe a dissipare le difficoltà luterane. Il Moreschini lo usa per riportare i decreti del Concilio Tridentino ¹⁶⁶) e degli altri concili che trattano del Canone ¹⁶⁷).

Tuttavia, non ancora contento, passa a controbattere le argomentazioni degli eretici libro per libro riportando anche le testimonianze di S. Agostino. Gli eretici rigettano tutti i libri del Vecchio Testamento che non sono nel Canone giudaico : l'Epistola agli Ebrei, l'Epistola di S. Giacomo, la 2^o Epistola di S. Pietro, la seconda e terza di S. Giovanni, la epistola di Giuda e infine l'Apocalisse di S. Giovanni ¹⁶⁸).

Moreschini risponde alle loro obiezioni ¹⁶⁹) ; riporta la voce dei Concili ¹⁷⁰), cita, per ogni libro, un tratto delle opere di S. Agostino ove viene usato quel libro del Vecchio o del Nuovo Testamento ¹⁷¹).

D'altronde Agostino stesso nel *De Doctrina Christiana* 2, 8 enuncia tutti i libri del Canone nessuno escluso ¹⁷²). Spesso poi con-

¹⁶⁵) *De Traditione*, 5; Ms. Vt. 40.

¹⁶⁶) D. 783-784.

¹⁶⁷) Concilio Toletano (a. 400) D. 32; Sinodo Romano di S. Damaso (a. 382) D. 84; Concilio Cartaginese (a. 397) D. 92; Concilio Fiorentino (*Decretum pro Jacobitis*) D. 706.

¹⁶⁸) Per ogni libro riporta gli argomenti degli avversari. Solo per l'Apocalisse aggiunge « nescio qua ratione permoti (*De scripturis*, 1); Ms. Vt. 2.

¹⁶⁹) *De scripturis*, 6; Ms. Vt. 21 ss.

¹⁷⁰) V. nota 167.

¹⁷¹) Notiamo che il sermo de B. Tobia e l'*Expositio in Apocalipsim Joannis*, portati a sostegno dell'uso agostiniano di questi due libri, non sono autentici, e che le citazioni de *Civ. Dei* XVIII, 23 (su Baruch); *Contra 2^{am} ep. Gaudentii* II, 22 (sui Maccabei), de *Civ. Dei* XV, 23 (sull'epistola di S. Giuda) sono inesatte: *De Civ. Dei* XVIII, 23 — ivi 18, 33; *contra 2^{am} ep. Gaudentii* II, 22 — ivi 1, 31; *De Civ. Dei* XV, 33 — ivi 15, 23. Per il libro di Tobia non sono citati altri testi autentici ma quanto all'Apocalisse cita ancora *De S. Virginitate*, 27; *In Joh. Tr.* 36, e *De haeresibus*, 30.

¹⁷²) Moreschini lo riporta integralmente, *De scripturis*, 4; Ms. Vt. 10.

danna tutti quelli che rigettano qualcosa della S. Scrittura soprattutto quando scrive « contra Manicheos et Marcionistas »¹⁷³⁾

Un'intero capitolo è dedicato alla dottrina di S. Agostino sugli Aprocriti, con l'intenzione evidente di dimostrarne la differenza per il S. Vescovo di Ippona dalla Scrittura Canonica¹⁷⁴⁾.

Quanto alla oscurità della S. Scrittura e alle affermazioni degli eretici :

« quorum culpa et corruptissima licentia est factum, ut unicuique Sacras Litteras obtrudant passim homines non his solum qui latina lingua tenent, sed passim toti imperitae multitudini, ut nemo parvulus habeatur. Nullus inveniri videtur qui duos et pregnantes et peracutos non miserit dentes ad solum cibum vorandum. Listores. caupones, lanii, caeteris, tonsores, fabrii, agricolae, publicani et meretrices, iam publice tractant divina. Et sacri libri in popinis et officinis, haereticorum licentia manibus omnium teruntur, immo et conculcantur »¹⁷⁵⁾.

Immagini efficaci, anche se oggi il criterio di giudizio è diverso (non chiamò intorno a sè il Cristo proprio i publicani e le meretrici ?), efficaci, dico, per esprimere la preoccupazione del tempo.

D'altronde partendo dalle considerazioni del nostro autore può ben comprendersi il timore espresso con quelle parole. La Sacra Scrittura parla un linguaggio difficile per i profani in materia, un linguaggio, come quello della Liturgia, che si dice oggi da « iniziati ».

« Quis umquam satis intelligere potuit in lege et prophetis de Xto servatore nostro ... contenta mysteria ? »¹⁷⁶⁾.

Gli esempi che allega dal Genesi sono limpidissimi¹⁷⁷⁾. Perfino S. Agostino esponendo questo libro :

¹⁷³⁾ Ivi, Ms. Vt. 6. Considera in particolare i seguenti libri di S. Agostino : *Contra Adimantum*; *Contra Faustum*, *Contra adversarium legis et Prophetarum*.

¹⁷⁴⁾ E' il capitolo 3° *De scripturis*: vi si tratta dell'origine degli apocriti (*quaestio 42 in Numeros, seu in Heptateucum*) che è l'intentio fallendi; l'etimologia (*de Civ. Dei* XV (e non X come nel testo), 23); il loro valore (*idem*); la conoscenza diretta che ha S. Agostino degli stessi apocriti (*sermo 22 de Verbis Domini = Liber 83 quaestionum* q. 59) e infine la conclusione: gli apocriti sono per noi come i vangeli per i pagani (*contra Faustum* XI, 2).

¹⁷⁵⁾ *De scripturis*, 5; Ms. Vt. 20.

¹⁷⁶⁾ *Ibidem*, Ms. Vt. 11.

¹⁷⁷⁾ « Laborarunt plerique, et pie, et diligentissime, ut eius mysteria enar-

« magis inquirendo ... quam quidquam temere diffinendo (locutus est) » ¹⁷⁸).

Non sono forse di S. Agostino quelle parole : « quanto videtur apertior, tanto mihi profundior videri solet » ? ¹⁷⁹). Non è forse S. Agostino che vede persino nel numero e nei titoli dei Salmi dei misteri inspiegabili ? ¹⁸⁰) Non minore è la difficoltà del Nuovo Testamento :

« in quo etsi illius (Christi) lucis beneficio ... non tamen desunt magna et profunda mysteria » ¹⁸¹).

Basterà che i Luterani confrontino il Tr. 36 in Ev. Iohannis del Santo di Ippona ¹⁸²).

E' ancora S. Agostino che afferma nel *De fide et operibus* 14, 21 che le lettere di S. Pietro, di S. Giacomo e di S. Giovanni sono state scritte a causa della oscurità delle lettere paoline :

« De obscuritate denique apocalipsis Iohannis quid dicam penitus ignoro ab ipsius obscuritate superatus » ¹⁸³).

In genere, si domanda il Moreschini, a cosa doveva servire il *De doctrina Christiana* di S. Agostino, che tratta « de gradibus preparatoriis », se non proprio a questo : immettere gradualmente allo studio della S. Scrittura ? A maggior ragione la S. Scrittura non può essere nelle mani di tutti quando si considerino le condizioni, desunte da S. Agostino, che sono necessarie a chi vuol trarre profitto, intellettuale e spirituale, dai libri Santi.

Esse sono : la grazia, la preghiera, una buona vita, una retta intenzione e la carità ; inoltre bisogna tener conto del contesto, del senso letterale e mistico, del modo di parlare, e del tempo ¹⁸⁴).

Nel *De moribus eccl. Cath.* 1. 1 infine S. Agostino sintetizza il suo pensiero riservando la S. Scrittura ai pii, ai dotti e ai diligenti.

rarent; verum novit Dominus, an dum satis intellexerint quid principium sit illud, in quo fecit Dominus coelum et terram ? Quid tenebrae ? Quid Spiritus Domini latius super aquas ? ... » (*De scripturis*, 5; Ms. Vt. 12).

¹⁷⁸) Ivi, Ms. Vt. 13.

¹⁷⁹) *In. Ps.* 118, *Prohemium*.

¹⁸⁰) Ivi; citando *In ps.* 150, 1. *In ps.* 58, 1. *In ps.* 105, 1 (gli ultimi due sono solo riferimenti generici).

¹⁸¹) *De scripturis*, 5; Ms. Vt. 14-15.

¹⁸²) Ivi.

¹⁸³) *De scripturis*, 5; Ms. Vt. 17.

¹⁸⁴) Quanto alla Grazia cita *Conf.* 7, 31, 27 e 12, 28, 27; per il contesto *De Gen. ad litt.* 1, 21, 41 e *De opere Monach.* 3, 4 sulla preghiera ep. 120 = 140,

Più facilmente si intende ora la conclusione del Moreschini :

« *Alios boves in via Domini quorum munus est triturare, alios asinos qui pasci debent, iuxta illud Iob : Boves arabant, et asinae pascebantur* » ¹⁸⁵) !

Rispondendo poi all'obiezione degli eretici che affermavano doversi seguire, per il Vecchio Testamento, i giudei ed il loro canone, fa una affermazione per noi importante :

« *Fateor, nostra exemplaria emendanda esse et corrigenda, aut secundum hebraicam, aut secundum graecam veritatem ... quandoquidem ab haebreis aut a graecis ad nos sacrae litterae relatae sunt : verum canonicos libros eos dumtaxat dicere ... quos in suo canone iudaei retinent, non accipio, cum non sinagoga nostra sit mater, nostra magistra, sed Ecclesia catholica a Xto, ab Apostolis et sanctis Patribus, per episcoporum in Sancta Romana Sede successionem certissimam ad nos usque derivatam* » ¹⁸⁶).

Ove, oltre a ripetere il criterio della canonicità dei Libri Sacri già sopra veduta, riconosce chiaramente la imperfezione dei testi allora esistenti. Fu un problema questo discusso e sentito anche a Trento ¹⁸⁷). Il Moreschini stesso si sforza nei limiti delle sue possibilità di dare alla S. Scrittura l'interpretazione più esatta secondo il principio da lui così enunciato :

« *cum tamen non scripturam, et Spiritum Sanctum nobis, sed nos ipsos et Scripturae, et Spiritui Sancto accomodare debeamus, si tamen recto tramite ad veritatem volumus proficisci* » ¹⁸⁸).

Ciò che non sempre fanno gli eretici :

« *Quaesierunt semper haeretici vim facere Spiritui Sancto, et*

37, 85. Della buona vita Ag. testimonia in *De Trinitate* XV, 27, 50; sulla carità *De doctr. Christiana* 1, 40, 44 e 11, 41, 62. Quanto alla duplice interpretazione (letterale e mistica) cita *De Gen. ad litt.* 8, 7, 13 e 11, 1, 2. Per le lingue *De doctr. Christiana* 2, 11, 16 e *Quaest. in Genesi* 1, 31. — Sui tempi vedi *De Serm. Domini in monte*, 1, 1.

¹⁸⁵) *De scripturis*, 5; Ms. Vt. 20.

¹⁸⁶) *De scripturis*, 6; Ms. Vt. 21.

¹⁸⁷) Fra gli altri vedi la testimonianza del Seripando: JEDIN, o. c., pp. 72-73 e pp. 83 ss. Interessante, forse, notare l'accusa rivolta a Lutero a questo proposito « *vehementer mirari non cesso, hominem graecae et ebraicae linguae non peritum ita audacter pronunciare de vocum significatione, et tam secure contra eruditissimorum virorum perfectum consensum* » (*De scripturis*, 6; Ms. Vt. 23).

¹⁸⁸) *De Eucharistia*, 1^a pars., 6; Ms. Vt. 149.

Scripturas divinitus revelatas in suum ipsorum propositum extorquere » ¹⁸⁹).

Di questa interpretazione fedele della Bibbia, fanno fede molti luoghi dell'opera moreschiniana ¹⁹⁰).

Tuttavia non è raro il caso che indulga ad una interpretazione accomodatizia della S. Scrittura sull'esempio dei S. Padri ed in particolare di S. Agostino ¹⁹¹).

Concludendo ci pare che, oltre ai principi suesposti che pongono e risolvono il problema con ortodossia indiscussa ed anche con chiarezza esemplare, il nostro autore abbia una conoscenza biblica ottima, espressa in un linguaggio squisitamente scritturistico ; come è indiscussa affermazione riguardo a quello del Seripando suo Generale e Maestro ¹⁹²).

Credo che sia sufficiente a dimostrarlo il seguente passo :

« Quis enim negare audebit ecclesiam catholicam Dei populum esse, archam Noe, atrium Dei, civitatem auream, archam auream, columbam speciosam, hortum conclusum, Paradisum, reginam a dextris Dei, regnum coelorum, solem, lunam, haereditatem Xti, Dei templum, civitatem super montem positam, aedificatam supra petram, Christi sororem, sponsam, matrem, scholam et veritatis columnam ? His omnibus encomiis et in canonicis scripturis et apud S. Augustinum donata est » ¹⁹³).

2. — La Tradizione.

Dal Concilio di Trento a tutt'oggi non si è ancora giunti al termine di una polemica che, sopita dopo la chiusura del grande consesso, è stata rinnovata proprio ai nostri giorni ¹⁹⁴). Non è nostro

¹⁸⁹) *Ibidem*.

¹⁹⁰) Cfr. ad esempio circa il capitolo 6° del Vangelo di S. Giovanni: *De Eucharistia*, prima pars., cap. 2°, oppure circa Eph. 5, 22 ss. nel *De Matrimonio*, 2.

¹⁹¹) E' il caso della citazione del libro di Giobbe più sopra riportata. Vedi pure *De Eucharistia*, pars. 3ª, capitoli 1, 2, 3, e 4; comparazione fra l'Eucaristia e l'Arca.

¹⁹²) Cfr. TRAPÈ, Agostino, *La Dottrina acerca della concupiscencia*, in *La Ciudad de Dios*, 1947, pp. 518 (separata, s. i. del volume).

¹⁹³) *De Ecclesia*, 5; Ms. Vt. 84.

¹⁹⁴) Si possono vedere l'articolo di TRAPÈ, Agostino, *De Traditionis relatione ad S. Scripturam iuxta Concilium Tridentinum*, in *Augustinianum*, III (1963), pp. 253 ss. e il libro di CONGAR, Ives, *La tradition et les traditions*, II, Parigi 1963, specialmente pp. 7-9.

compito di entrare in quella polemica : ci limitiamo a esporre la dottrina del Moreschini, facendo parlare lui stesso più che sia possibile, nella speranza di contribuire, portandolo a conoscenza, alla chiarificazione del problema.

Partendo dalla premessa che :

« quae oretenus ad nos usque a Christo et ab Apostolis derivata sunt, non minoris auctoritatis censeri debeant, quod quae scripto tradita, ideo videtur congruum esse, ut post diffinitionem de scripturis canonicis, de traditionibus oretenus susceptis a schola Domini Salvatoris tractemus » ¹⁹⁵).

Già di per sè le parole del Moreschini sono chiare :

« non minoris auctoritatis censeri debeant ». Sentenza impugnata non solo dagli eretici ma persino da alcuni cattolici ¹⁹⁶).

E affinchè non possano rimanere dubbi, aggiunge che le tradizioni sono da accettarsi :

« Non secus ... quod Scriptura ipso divinitus revelata » ¹⁹⁷) e porta a sua testimonianza il testo del Vangelo secondo S. Giovanni « Multa habeo vobis dicere, cum autem venerit... » (16, 12) dal quale conclude che gli Apostoli hanno insegnato molte cose a viva voce ¹⁹⁸).

L'autorità degli Apostoli era uguale nello scrivere e nel parlare, come giustamente osserva l'autore :

« Non enim maioris erant auctoritatis Apostoli cum scripturas scriberent, quam cum oretenus traditiones committerent suis posteris, nam et eodem Spiritu agebantur, et eosdem docebant fideles, et instituebant Ecclesiam... » ¹⁹⁹).

E conclude ribadendo il concetto suddetto :

« quo fit ut paris auctoritatis apostolicae traditiones ... sint habendae cum scripta sacrosancta » ²⁰⁰).

Non mancano d'altra parte testimonianze dalle opere di S. Agostino, soprattutto dal capitolo IV° del *Contra ep. Manicheo-*

¹⁹⁵) *De traditione*, Prohemium; Ms. Vt. 28.

¹⁹⁶) Su tutta la discussione a Trento cfr. JEDIN, Hubert, *Storia del Concilio di Trento*, II, Brescia, 1962 specialmente pp. 73-75, 78-79, 81-83, 91-93, 96-97, 101, 105-106 e 111.

¹⁹⁷) *De traditione*, 2; Ms. Vt. 29.

¹⁹⁸) Altri testi citati a conferma della tesi: *Io.* 21, 25; *2 Tim.* 2, 1-2; *1 Tess.* 4, 1, 2; *1 Cor.* 11, 2; *ivi* 11, 34; *2 Tess.* 2, 14; *Luc.* 1, 1-3; *Act. Apost.* 1, 3.

¹⁹⁹) *De traditione*, 5; Ms. Vt. 41.

²⁰⁰) *Ivi*.

rum quam vocant Fundamenti, che il Moreschini porta a sostegno della sua tesi, come vedremo più sotto.

Prima di procedere occorre chiarire infatti di quale tradizione si parla.

A volte il Moreschini distingue tre generi di tradizioni, dalla loro forma : quelle scritte, quelle orali generali, e quelle orali particolari ²⁰¹).

Un'altra volta con più precisione dice che alcune sono invariabili altre variabili. Di queste ultime dice che sono :

« simpliciter necessariae ad salutem ; cuismodi sunt abstinencia a suffocato et sanguine... » ²⁰²).

Chiarisce tuttavia che non sono cattive,

« iustitia sunt, sed variables prout Ecclesiae Dei, cui Spiritus Sanctus magisterio suo paeest, videbitur expedire » ²⁰³).

Quanto alle prime, quelle invariabili, a cui annette l'autorità di cui si è già parlato, si premura di chiarirne il significato, indicando le note esatte che le distinguono dalle seconde.

Esse sono tre :

« Primum ut illud respiciat, illud sequatur ut apostolicum et divinum, quod in universum omnes Ecclesiae sentiunt, et praecipue sancta Ecclesia Romana a qua in omnes ecclesias defluxit fidei magisterium ... secundum est sequi generalium conciliorum receptam auctoritatem a S. Domino Romanae Sedis antistite comprobata et sic definita non secus accipere quam apostolicam vel divinam ... tertium ad quod debet haberi recursus in nascendis quibusdam dubiis est consensus doctorum orthodoxorum et antiquorum sanctorum qui si in re aliqua convenientes inveniantur tamquam a S. Spiritu sit, erit suscipiendus » ²⁰⁴).

Forse, leggendo la Diffinitio de Traditione, si può notare una non perfetta chiarezza di termini nella divisione delle varie specie di tradizioni, ma a noi sembra chiaro che la suddivisione presentata sia la più esatta e perchè fondata in S. Agostino, che il Moreschini cita continuamente, e per il contesto e le conseguenze che ne derivano.

²⁰¹) *De Traditione*, 4; Ms. Vt. 34-35.

²⁰²) *De Traditione*, 5; Ms. Vt. 37.

²⁰³) Ivi.

²⁰⁴) *De Traditione*, 5 Ms. Vt. 43-44; citando *Contra Ep. fundamenti* 5, 6. *De baptismo* 7, 20 e *De Doctrina Christiana* 3, 14.

D'altronde egli vede chiaramente la distinzione fra consuetudini apostoliche e consuetudini ecclesiastiche. E' sufficiente, a nostro avviso, il seguente testo per dimostrarlo :

« Sed dicet forte adversarius : Licebit ergo pro libito consuetudines instituere et eas ratas et loco veritatis habere ? Respondeo, credere quidquam me posse Ecclesiam, Concilia, episcopos, et Summos praesertim Pontifices, Sancti Spiritus magisterio, leges condere et consuetudines instituere : quae et ipsae si a plenario Concilio receptae fuerint et a Summo Pontifice confirmatae, quousque SS.mae Apostolicae sedi, et Romanae Ecclesiae videbitur expedire, sunt observandae et veluti a veritate derivatae ab omnibus suscipiendae » ²⁰⁵).

Volendo sintetizzare :

a) — quanto all'origine :

- a. Tradizioni scritte.
- b. Tradizioni orali apostoliche.
- c. Tradizioni ecclesiastiche :
 1. Universali.
 2. Particolari.

b) — Quanto all'autorità :

- a. Invariabili : quelle scritte e parte di quelle apostoliche.
- b. Variabili : tutte le altre.

(con la differenza che le ecclesiastiche particolari, se rigettate o contrarie a quelle universali, non sono più lecite).

Questa mi sembra l'opinione del Moreschini, che è confermata, lo vedremo qui sotto, dalla distinzione che fa per difendere S. Agostino dalle accuse dei Luterani.

E' falsa dunque, conclude il nostro autore, l'accusa rivolta alla Chiesa cattolica « eo quod hominum statuta recipiat » « Est enim cum Ecclesia catholica sponsus Christus usque ad saeculi consummationem, qui eam haud errare sinit. Est et Spiritus Sanctus suo magisterio illam instrens, et omnem docens veritatem, ut nec tantillum labatur » ²⁰⁶).

²⁰⁵) *De Traditione* 5; Ms. Vt. 38.

²⁰⁶) Ivi.

Cade pure l'interpretazione erronea del passo di S. Paolo. « Si quis vobis evangelizaverit praeterquam quod accepistis, anathema sit » (Gal. 1, 9).

Le tradizioni provengono esse stesse, come le Scritture, dal magistero dello Spirito Santo e non possono quindi insegnare nulla di diverso da quanto è contenuto nei libri canonici ²⁰⁷).

Come è certo che Dio è verità, così non esiste conflitto fra verità e tradizione perchè questa altro non è se non « vivum Dei verbum ». Il Moreschini si appoggia anche in questo al suo Maestro S. Agostino citando En. in Ps. 123, 5 ²⁰⁸).

A S. Agostino appunto sono dedicati tre dei sei capitoli che compongono la « Diffinitio ».

Nel primo ²⁰⁹) tratta genericamente della Tradizione, secondo il dottore della Chiesa, e si rifà a svariate consuetudini di cui Agostino appunto tratta nelle sue opere e dimostra come spesso nelle sue controversie l'Ipponense si appelli all'uso della tradizione per provare o confermare i dogmi della Fede ²¹⁰).

Nel secondo ²¹¹) si interessa delle tradizioni particolari delle singole chiese secondo il pensiero di S. Agostino: queste tradizioni sono libere. Di una regola dobbiamo accontentarci riguardo ad esse: fare ciò che vediamo fare nel luogo ove ci troviamo ²¹²). Inoltre se esse sono sane non debbono essere facilmente cambiate, perchè le continue mutazioni turbano la Chiesa ²¹³). Quanto alle distinzioni fra le varie tradizioni esse formano il nucleo del terzo capitolo perchè i suoi avversari luterani corrompevano alcuni luoghi

²⁰⁷) Cfr. *De Traditione*, 6; Ms. Vt. 45.

²⁰⁸) Ivi.

²⁰⁹) E' il capitolo 3°; Ms. Vt. 30-33.

²¹⁰) Per esempio: il digiuno eucaristico (Ep. 54, VI, 8) sull'uso di S. Cipriano di ribattezzare (*De baptismo* IV, 6, 8 e 9) nel battesimo dei fanciulli (*De Gen. ad litt.* 10, 23, 39) e ancora altre: *De baptismo* II, 7, 12 — ivi, IV, 23, 30, V, 13 (= 23), 31. — *De cura pro mortuis gerenda* IV, 6 — ivi, IX, 11 — Ep. 164, III, 6. Noto che nel sermo 11 *de Verbis Apostoli* (sermo 26) non esiste riferimento alcuno a quanto detto dal Moreschini. Forse si riferisce al sermo 21 *De verbis Apostoli* alias sermo 131, 6, 6. Il sermo 33 *De tempore*, ivi citato, è spurio.

²¹¹) E' il capitolo 4° della « diffinitio »; Ms. Vt. 33-35.

²¹²) E cita da S. Agostino l'epistola 118, 2 ora epistola 54, II, 2 e epist. 119 ora ep. 55, XVIII, 34. — La citazione ep. 36, 14 è errata = 118, 2 cioè ora ep. 54, V, 3.

²¹³) Cfr. ep. 118, 5 ora ep. 54, V, 6.

del Santo Dottore per dimostrare le loro idee ²¹⁴). Moreschini risponde facendo le distinzioni più sopra accennate. Tre sono i generi di tradizione : quelle scritte, quelle orali (apostoliche ed universali) ; ambedue da osservarsi come verità ; e in terzo luogo quelle parziali o particolari da esaminarsi « secundum analogiam fidei et veritatis » : se sono buone vanno conservate, se indifferenti sono libere, se cattive devono essere rigettate ²¹⁵).

Quanto falsamente poi i Luterani abusassero dei testi di S. Agostino basta un esempio a dimostrarlo dall'Epist. 118, 2 « Totum hoc genus rerum, liberas habet observationes » ²¹⁶). Non vedono dunque essi che si riferisce quel passo alle tradizioni particolari ? Basterà leggerlo tutto per rendersi conto di quanto affermiamo. Valga dunque a mò di conclusione l'affermazione del Concilio Niceno II, a cui si riferisce il Moreschini ²¹⁷), « Si quis omnem ecclesiasticam traditionem sive scriptam sive non scriptam reicit, anathema (sit) » ²¹⁸).

3. — I Concili.

Nell'estate del 1546 apparvero in Germania due atti giustificatorii dei protestanti tedeschi contro il Concilio di Trento ²¹⁹). Più che il secondo, opera di Melantone, interessa a noi il primo per la concordanza delle argomentazioni portate in campo dai Luterani contro il « preteso » concilio tridentino, con le opinioni degli eretici presentate dal Moreschini nel primo capitolo della « Diffinitio de Conciliis ». Si possono comodamente ridurre a quattro ²²⁰) :

- a. I concili debbono essere riuniti e confermati dai magistrati, dai re e dagli imperatori (L'« Atto di ricusa » protestante riconosce il diritto primario del Papa ma afferma che esso è decaduto a causa della sua incuria e della sua corruzione ²²¹).

²¹⁴) I luoghi di S. Agostino portati dai Luterani a sostegno della loro tesi sono i seguenti: *De Doctrina Christiana* 3, 14; *De baptismo* 3, 6 — ivi 4, 6 — ivi 6, 35 — ivi 7, 20 — ivi 4, 5 — ivi 7, 27.

²¹⁵) *De traditione*, 5; Ms. Vt. 36.

²¹⁶) Ora *Ep.* 54, II, 2.

²¹⁷) *De traditione*, cap. 2^o; Ms. Vt. 29.

²¹⁸) D. 308.

²¹⁹) JEDIN, o. c., pp. 241-243.

²²⁰) *De Conciliis*, I: « opiniones hereticorum », Ms. Vt. 46.

²²¹) JEDIN, o. c., p. 242.

- b. Essi hanno come unico od almeno principale scopo di chiarire i dubbi e sedare le discordie.
- c. I concili possono sbagliare perchè sono composti da uomini, i quali sono fallibili. Di fatto alcuni errori sono riscontrabili negli antichi e persino moderni concili ad esempio nel Concilio di Costanza ecc.
- d. I laici hanno diritto al voto deliberativo nel concilio.

Sullo schema di queste quattro obiezioni si articola la risposta del Moreschini e quindi la sua dottrina sul Concilio.

Per ribattere il primo degli argomenti protestanti, quello riguardante il diritto di convocazione il nostro autore sente il bisogno di rifarsi all'origine stessa dei Concili affinchè sia chiaro che è sempre l'autorità religiosa che li riunisce e ne promulga le decisioni. Si rifà al Vecchio Testamento (Num. XVI, 2 — I Paral. XXVI, 15) e al Nuovo Testamento soprattutto agli Atti degli Apostoli ²²²) cioè alla convocazione e alla promulgazione del primo Concilio ecumenico (I, 15-26 ; 6, 1-7 ; 15, 1-29). Si riferisce pure vagamente ad alcuni Padri della Chiesa ²²³) e conclude riferendosi a Lc. 22, 32 e Io. 21, 18 che solo il Papa ha il diritto di chiamare la Chiesa a Concilio rimandando alla « Diffinitio de Primatu » :

« Illud sufficiat in praesentiarum, quod Petrus et eius successor Romanus Episcopus, potestatem acceperit errores reiciendi, fratres confirmandi in fide, et pascendi totam Ecclesiam catholicam. Confirma fratres tuos. Pasce agnos meos inquit Dominus ad illum, et ad successores illius. Ex quibus venit conspicuum, quod cum per concilia sacrosanta explodantur errores, imbecilles firmentur et pascantur omnes, maxime ad personam Pontificis attineat illa et convocare et confirmare » ²²⁴).

D'altronde, dice il Moreschini con un buon argomento ad hominem, perchè mai i protestanti vogliono che i principi di questo mondo si preoccupino tanto dei concili ? « Pro turpissimo lucro, Principum ambitioni, suis adulationibus servientes » ²²⁵). Chi neghe-

²²²) I concili apostolici per il Moreschini sono addirittura quattro: l'elezione di Mattia, l'istituzione dei Diaconi, la risoluzione della controversia sulla legge e infine la leggendaria dettatura del Credo.

²²³) Sono semplicemente nominati Clemente Romano, Leone I, e Ambrogio (*De Conciliis*, 2; Ms. Vt. 47).

²²⁴) Ivi; Ms. Vt. 47-48.

²²⁵) *De conciliis*, 6; Ms. Vt. 58.

rebbe, anche oggi, che furono pure gli interessi politici a causare e favorire la Riforma Protestante ? Moreschini aveva visto giusto ²²⁶).

Quanto alle ragioni per cui si riunisce un Concilio (il secondo punto dello schema più sopra tracciato) :

« video quo tendant ; aliud enim ibi intelligunt, quod verba sonent. Novi, vel hac una in re eorum calliditatem ».

Il nostro autore concede ai Protestanti che i Concili si riuniscano anche, ma non solo, per le cause di cui essi parlano ²²⁷). Egli riassume in tre punti il suo pensiero :

« Respondetur non solum id fieri aliquando ut res graves ad Ecclesiae regimen attinentes ibi tractentur ... et non solum ad tollenda falsa dogmata De Ecclesia ... sed etiam ad confirmanda clarissima in Ecclesiam, propter simplices et infirmos » ²²⁸).

D'altronde egli può citare a conferma della sua tesi svariati luoghi di S. Agostino ²²⁹) : l'epist. 68 (ora 88, 7) ove si parla del Concilio Cartaginese del 25 agosto del 403 e l'epist. 90 al Papa Innocenzo (ora ep. 175) che dimostrano la riunione dei concili per rigettare l'eresia, i falsi dogmi e provare la verità ; inoltre per richiamare alla retta via gli eretici e dannare gli impenitenti.

Può ancora citare l'ep. 92 (ora 176) sempre ad Innocenzo sul Concilio Millevitano e l'ep. 152 (ora 141) sul Concilio Zertense nelle quali si insiste sulla correzione degli eretici.

Infine può rimandare giustamente il lettore all'epist. 64 (ora 22, 1, 4) ad Aurelio ove il Santo Dottore afferma che i Concili sono da riunirsi anche per la riforma dei costumi, ove ce ne fosse bisogno.

« Sed frustra laborat humana malitia contra Domini Spiritum, qui etsi concilia voluerit congregari et ad tollendas dogmatum dubitationes et ad dirimendas discordias, non tamen in eorum gratiam qui ea quae manifestissime damnata fuerunt ante annum millesimum ab inferis revocarunt, quin potius ad confirmandam hominum multitudinem imperitam, quam ipsi quotidie decipere moluntur » ²³⁰).

Praticamente dunque, anche il Moreschini aderiva alla mentalità che faceva capo al Cardinale Cervini : il Concilio riunito a

²²⁶) Cfr. JEDIN, o. c., p. 233: le manovre di Filippo di Sassonia presso l'imperatore Carlo V.

²²⁷) *De conciliis*, 1; Ms. Vt. 46.

²²⁸) *De conciliis*, 2; Ms. Vt. 48.

²²⁹) Ne tratta nel capitolo 4°, *De conciliis*; Ms. Vt. 52-54.

²³⁰) *De conciliis*, 6; Ms. Vt. 58.

Trento non servirà a convertire i Novatori ; serve almeno a salvare il resto del mondo dall'incendio protestante.

I quali Protestanti d'altronde credevano fermamente (è il terzo punto del nostro schema) nella fallibilità dei Concili, perchè composti da uomini :

« Quod in antehabitis Conciliis plenariis in Ecclesia catholica non credunt ... quomodo si quotidie novum concilium in eorum gratia haberetur eos sperare possumus credituros » ²³¹).

I Concili non possono errare in nessun modo.

« Concilium legitime congregatum, videlicet cum invocatione Spiritus Sancti et ad imperium Summi Pontificis et Vicarii Iesu Christi, plenariam omnium auctoritatem habere, ita ut errare non possit » ²³²).

E ne dà le ragioni :

« Hoc enim defendimus : in legitima synodo esse omnem auctoritatem, quod in ea Petrus est semper et a Petro tamquam a capite proficiscitur ». « Huc et illud Evangelicum maxime omnium pertinet. Dico vobis ubi fuerint duo ... Quo verbo monemur eos qui concilium non audiunt et legitime congregatam Synodum errare affirmant, non audire Ecclesiam quae maxime in Conciliis invenitur. Non Deum, qui se Concilio in eius nomine congregato adfuturum promisit... » ²³³).

L'autorità del Concilio è la stessa di Pietro ed è fondata sulla promessa di Cristo : Io sarò con voi fino alla fine !

Anche Agostino (ep. 118 ora 54, 1, 1) usa più o meno gli stessi termini « conciliorum saluberrima est in Ecclesia auctoritas » ; ed insiste continuamente (cfr. De utilitate credendi 17, 35) sulla necessità di ascoltare la voce della Chiesa ²³⁴).

Solo la malizia degli avversari può riferirsi ad alcuni testi di S. Agostino per difendere i propri errori. Basterebbe già l'uso che S. Agostino stesso fa dei Concili per rispondere alle loro calunnie ; basterebbe considerare il rispetto dell'Ipponense per gli « istituta maiorum » ²³⁵ ; ma anche solo a rileggere quei passi nel loro con-

²³¹) De conciliis, 6; Ms. Vt. 58.

²³²) De conciliis, 2; Ms. Vt. 48.

²³³) Ivi.

²³⁴) De conciliis, 3; Ms. Vt. 49.

²³⁵) Cfr. ep. 36, 1, 2 (non è citata alla lettera); ep. 54, 5, 6; Contra Cresconium, 1, 33, 39; De unitate Ecclesiae 19, 50.

testo, ci si rende conto che non apportano nessun vantaggio ai Luterani ²³⁶).

Eppure, essi insistono, esistono casi storici nei quali i Concili hanno errato. Moreschini ne passa in rassegna quattro : il Concilio di Cartagine, celebrato da S. Cipriano, il Concilio di Rimini, il Concilio di Efeso, e il Concilio di Costanza.

Il primo, risponde, non era affatto generale. S. Agostino stesso afferma, riferendovisi, che i Concili provinciali devono cedere di fronte a quelli generali e alle consuetudini di tutta la Chiesa ²³⁷).

Il secondo ed il terzo piuttosto conciliaboli che concili, meritano di chiamarsi : con la forza e la paura celebrato il primo, con l'inganno il secondo ²³⁸).

Quanto infine al Concilio di Costanza :

« etsi postea tale fuerit Concilium ut se exhibuerit universae posteritati omni ex parte admirabile » ²³⁹),

tuttavia nel momento in cui definiva la sua supremazia sul Papa, non era legittimo nè generale. Non generale perchè vi erano presenti solo gli aderenti a Giovanni XXIII, non legittimo perchè questi era dovuto fuggire ²⁴⁰).

Rimane fermo il principio :

« Concilii vox, nonnisi Ecclesiae et Dei ab omnibus est credenda » ²⁴¹).

A questo punto viene inserita dal Moreschini una importante riflessione per quel che riguarda i mutamenti conciliari :

« Quod si quandoque contingat posteriora concilia legitime congregata, aliqua eorum commutare quae a prioribus et generalibus conciliis definita fuere (quae haudquaquam esse poterunt actinentia essentialiter ad finem, vel ad evangelica sacramenta) non est propterea dicendum, primum illud, et generale et legitimum Concilium errasse, sed quod quae tunc bona et bene, a bono et sancto

²³⁶) I due testi allegati dai luterani sono *De baptismo* II, 2, 3 e II, 3, 4 (cfr. *De conciliis*, 5; Ms. Vt. 54 ss.).

²³⁷) E' il Concilio di Cartagine del 297 cfr. S. Agostino, *De baptismo* II, 3, 4.

²³⁸) Sul primo Moreschini si riferisce anche alla condanna di S. Agostino: *Contra Massimum*, II, 14, 3; cfr. anche D. 88 sul secondo v. D. 148 la condanna del Concilio Calcedonense.

²³⁹) *De conciliis*, 6; Ms. Vt. 62.

²⁴⁰) Moreschini crede alla legittimità di Giovanni XXIII; E' l'unico che chiama « Papa », mentre gli altri sono riferiti solo per nome (Gregorio, Benedetto).

²⁴¹) *De conciliis*, 2; Ms. Vt. 48.

Concilio fuerunt instituta, et illi temporibus maxime congruebant, aliis temporibus minus videbantur congruere et ad unionem Ecclesiae, pacem et aedificationem facere » ²⁴²).

Nel quale testo dopo aver ribadito e difeso l'autorità dei Concili chiarisce che si può dare evoluzione nella fede nel senso che essa non riguarda le verità essenziali della religione e che, nelle accidentali, è legge comune la congruenza con le necessità dei tempi.

Affermazione ribadita nella difesa di S. Agostino :

« adeo ut illa emendatio superaddenda (posterioris Concilii), magis denotet supplementum quod vel minimis erroris et praesertim in his quae sunt fidei, aliquam emendationem ... » ²⁴³).

Inoltre :

« Additur, quod res enucleatius et diligentius consideratae propter propositas quaestiones ab haereticis quae in hoc Ecclesiae conducunt, ut quotidie habeatur clarior veritatis cognitio (ut testis est Augustinus in *De Civitate Dei*, 16, 2) et diligentius et verius et expressius in posterioribus conciliis diffiniuntur quod fuerint in prioribus diffinitae, neque propterea aliqua falsitas in ipsis prioribus contineri credendum est » ²⁴⁴).

Il testo è così limpido che non abbisogna di commento.

Quarto ed ultimo punto dello schema suddetto, la partecipazione dei laici al Concilio.

Denunciate le subdole manovre dei Novatori, come abbiamo già accennato, il Moreschini assegna ancora una parte importante ai laici : essi possono prendere parte al Concilio, non già come giudici (ciò spetta alla gerarchia) ma perchè se richiesti, espongano le loro opinioni, i loro dubbi ; perchè rendano ad esso testimonianza, lo difendano e lo applichino. E' la famosa distinzione fra « Ecclesia docens et discens ».

« Quibus etiam laici interesse possunt, non ut sententiam dicant

²⁴²) *De conciliis*, 6; Ms. Vt. 62-63.

²⁴³) *De conciliis*, 5; Ms. Vt. 56.

²⁴⁴) Ivi — Forse è utile riportare il resto: « Potest et illud adiungi, quam quod pro diversitate temporum, et occurrentium haeresum, videntur quaedam mutare sacramentalia et instituta circa hominum mores, quae cum tempore suo a prioribus conciliis et bona et bene fuerint diffinita non ut errata, sed tamquam hoc tempore, in hac aetate, his currentibus controversiis, non conducentia ita bene ad fidem et ad pietatem, tum augendam, tum exercendam, ut haec a posteriori concilio tradita conducere iudicantur ».

suam, aut diffiniant quidquam, sed ut dubia si qua habent, si permissum fuerit illis, proponant, ut Concilio testimonium praebeant, ut Concilium tueantur; ut consilium promant (si qua in re eorum consilium fuerit requisitum) denique ut discant, quae a Concilio fuerint diffinita, et ea tamquam suscepta divinitus studeant observare » ²⁴⁵).

Il nostro autore ci sembra, o forse ci inganniamo, di idee molto moderne !

Concludiamo dunque col Moreschini quanto detto sul significato e sul valore dei Concili :

« Res profecto miserabilis esset, si Ecclesiae et conciliorum tolleretur autoritas et unicuique privato spiritui daretur occasio pro sua sententia vivere, quando omnes pro sua sententia divinas scripturas tractarent, et non secundum voluntatem Dei, quae maxime elucescit in magisterio Sancti Spiritus, praesistentibus omnibus conciliis legitime congregatis » ²⁴⁶).

II. — LA CHIESA

Due rilievi si impongono alla soglia di questo paragrafo riguardanti uno l'argomento in se stesso, l'altro il suo svolgimento da parte del Moreschini.

Quanto all'argomento è necessario notare che il Concilio di Trento non lo toccò affatto, almeno direttamente. Definite le fonti della Rivelazione, malgrado gli errori che anche in questo campo seminavano i Protestanti ²⁴⁷), passò subito al decreto sul peccato originale e sulla Giustificazione ²⁴⁸).

La sua stessa celebrazione però, le autorità alle quali si rifaceva, erano già di per sè bastanti a distruggere le argomentazioni eretiche in questo campo.

Il Moreschini tuttavia ritiene necessario inserire a questo punto uno studio sulla Chiesa e, subito dopo, una « Diffinitio » sul Romano Pontefice, per avere un quadro completo della dottrina cattolica.

²⁴⁵) *De conciliis*, 2; Ms. Vt. 47.

²⁴⁶) *De conciliis*, 6; Ms. Vt. 60.

²⁴⁷) Per Lutero cfr. GRISAR, o. c., pp. 233 ss. In genere Algermissen, o. c., pp. 571 ss.

²⁴⁸) D. 782 ss. — 787 ss. — 792a ss.

« Consequens esse videtur ut quid Ecclesia ipsa catholica sit, in qua et pro qua congregimur cum adversariis, contemblemur »²⁴⁹).

Aveva, in questa materia, predecessori illustri, soprattutto nell'Ordine Agostiniano²⁵⁰).

Riguardo al metodo è sufficiente un'occhiata anche superficiale per rendersi conto come mai, escluso in parte nel *De Iustificatione*, il nostro autore si serve tanto della parola del suo Maestro Agostino, mai, dicevamo, come in questo trattato.

Moreschini dà della Chiesa un'esposizione piuttosto analitica limitandosi ad esporre i vari aspetti quali appaiono dalle opere di S. Agostino.

Questi aspetti sono i seguenti : la Chiesa è il Corpo di Cristo, è una, è « ubique terrarum diffusa », é visibile, è rappresentata dai Sommi Pontefici e dai Vescovi. Inoltre la sua autorità è tanta che può giudicare anche delle Divine Scritture, ed è assolutamente necessaria alla salvezza !²⁵¹).

1. — La Chiesa è il Corpo di Cristo.

Mai in tutta la « Diffinitio » il Moreschini usa l'aggettivo « mistico »²⁵²) che noi aggiungiamo oggi a questa definizione. Semplicemente egli dice : la Chiesa è il Corpo di Cristo²⁵³).

A sua riprova egli cita alcuni passi della lettera di S. Paolo agli Efesini²⁵⁴) « ex quibus patet esse Ecclesia Christi corpus »²⁵⁵). Ma soprattutto si riferisce al Santo di Ippona per la dimostrazione della sua tesi.

Egli ha una ricchissima dottrina in proposito²⁵⁶). Dice il nostro autore :

« ex enarrationibus psalmorum iustum tractatum de hac una re colligere possem »²⁵⁷). Basterà riportare un testo solo per ren-

²⁴⁹) *De Ecclesia, Prohemium*; Ms. cit. 64.

²⁵⁰) Ci riferiamo in particolare al Beato Giacomo da Viterbo.

²⁵¹) Queste « note » che egli viene illustrando in tutta la Diffinitio sono compendiate nel cap. 8; Ms. cit. 93-94.

²⁵²) Lo usa però nella terza parte, quella sui sacramenti.

²⁵³) V. ad esempio *De Ecclesia*, 2; Ms. cit. 65.

²⁵⁴) *Ef.* 1, 22; 4, 3; 4, 4; 5, 22.

²⁵⁵) *De Ecclesia*, 2; Ms. cit. p. 65.

²⁵⁶) Sulla Chiesa in S. Agostino cfr. GRABOWSKI, Stanislaw, *The Church*, New York, 1957 e TRAPÈ, S. *Agostino*, pp. 108 e ss.

²⁵⁷) *De Ecclesia*, 3; Ms. cit. 67.

dersene conto dei molti che cita il Moreschini ²⁵⁸), dall'esposizione dell'Epistola di S. Giovanni (Tr. 1, 2).

« Quia verbum caro factum est et habitavit in nobis illi carni adiungitur Ecclesia et fit Christus totus et Caput et Corpus » ²⁵⁹).

2. — L'unità della Chiesa.

Il Cantico dei Cantici così si esprime : « una est columba mea, perfecta mea » (6, 8).

Il Montalcinese vi vede una prova dell'unità della Chiesa ; ma la ragione è questa : « cum unum sit Corpus Christi, quod est Ecclesia, et ipsa una censi debet » ²⁶⁰). S. Agostino ha tanto parlato di questa verità ²⁶¹), soprattutto nella lotta contro i Donatisti che sembra inutile insistervi molto. Sarà sufficiente leggere il *De Unitate Ecclesiae* che « non minus erudite quam vere scripsit » ²⁶²). Moreschini si premura di rispondere, prima ancora che venga formulata, alla domanda : Agostino ha anche accennato all'esistenza delle Chiese particolari per esempio nel *Contra Cresconium* II, 37. Tuttavia Moreschini conclude :

« At ex hiis omnibus privatis Ecclesiis unam constitui censet Sanctam et Catholicam, unde super psalmum CXLI tractans illa verba « Et tu cognovisti semitas meas » ita ait : Quae viae, ipsae et viae, quemadmodum, quae Ecclesia ipsae Ecclesiae, et quod coelum et ipsi coeli. Pluraliter dicuntur et singulariter dicuntur ; propter unitatem Ecclesiae una Ecclesia, una est columba mea » ²⁶³).

La conseguenza è immediata ed evidente :

« Cumque una sit diffinita, scissuras non patiat, nec schis-

²⁵⁸) Essi sono: ep. 50 ora 185, 9, 40; ep. 119 ora 55, 2, 3; *De consensu evangel.* III, 25, 72; *De Cath. rudibus*, 3, 6; ivi 19, 33; *De Civ. Dei* 22, 28 (= 18); *Sermo* 72, 5; *Sermo* 173, 1. Il *Sermo* 14 *De Verbis Domini* e il *Sermo* 21 *super Joh.* non sono autentici.

²⁵⁹) Moreschini ne tira le conseguenze altrove (v. Cap. 8; Ms. Vt. 94) citando le parole di S. Agostino: « nec habebit Deum Patrem, qui Ecclesiam noluerit habere Matrem »; *De Symbolo ad Cathecumenos Sermo IV*, cap. XIII, n. 13 — (opera dubbia).

²⁶⁰) *De Ecclesia*, 2; Ms. Vt. 65.

²⁶¹) Il nostro autore si riferisce all'epist. 120 ora 140, 16, 42 e 17, 43; e al *De consensu evang.* III, 25, 72.

²⁶²) *De Ecclesia*, 3; Ms. Vt. 68.

²⁶³) Ivi (cfr. *Enarr. in ps.* 141, 7).

mata est necesse; quare errant plurimum, quotquot a catholicis se separant » ²⁶⁴).

3. — La Diffusione e la Universalità della Chiesa.

Sull'universalità della Chiesa il Moreschini insiste a lungo: era questo un argomento potentissimo nelle sue mani per convincere gli eretici del loro sbaglio. Aveva inoltre a disposizione tutti i testi di S. Agostino che si riferiscono alla sua controversia con i Donatisti, per i quali la Chiesa è solo in Africa ²⁶⁵).

La S. Scrittura è esplicita in proposito, e soprattutto nelle parabole, che il nostro autore riporta, non lascia dubbi di sorta su questo punto ²⁶⁶).

Splendide sono soprattutto le espressioni di S. Agostino nell'epistola a Bonifacio, ove, con il gusto dei contrasti, che gli è consueto, ripete: « Agnoscunt nobiscum Christum in eo quod legitur ... et nolunt agnoscere Ecclesiam in eo quod sequitur... ». Espressioni che si rinnovano in un'epistola ai Donatisti: « Nos ubi agnovimus eum de quo dicit Apostolus... ibi agnovimus Ecclesiam de qua dicit Deus... », Moreschini ne riporta lunghi brani ²⁶⁷).

Rimanda ancora una volta al *De unitate Ecclesiae* e chiude con una parafrasi dell'ep. CLXXI di S. Agostino rivolgendosi direttamente « ad nobilissimos et deplorandos Germanos » ²⁶⁸).

Riprende tuttavia il discorso più sotto quando risponde all'obiezione che essi facevano appoggiandosi al passo di S. Agostino *De Cat. rudibus*, 19, 31 per dimostrare che la Chiesa è composta da pochi e perciò solo da essi eretici. A rispondere loro sarà S. Agostino stesso: « in comparatione plurimorum malorum pauci sunt, et per se ipsi multi sunt » ²⁶⁹).

²⁶⁴) *De Ecclesia*, 8; Ms. Vt. 93.

²⁶⁵) Si fa riferimento a: ep. 50 ora 185, 1, 2 e 3; ep. 152 ora 141, 4; ep. 165 ora 53, 1; ep. 166 ora 105, 1, 2 et 14; *De vera religione*, 5; ivi 6; ivi 7; *De Genesi ad litteram opus imp.* 1, 4; *De agone Christiano* 26, 31; *Contra litt. Petilianus* 5, 13; *De unit. Ecclesiae* 2, 4 (non 3) e 6, 7, 8, 9, 10, 11; *In ps.* 44; il *Sermo 181 de tempore* non è autentico.

²⁶⁶) Mt. 13, 47-50; 20, 1-16; 22, 2-14; 25, 1-13.

²⁶⁷) Ep. 185 ed ep. 105; *De Ecclesia*, 3; Ms. Vt. 68 ss.

²⁶⁸) *De Ecclesia*, 3; Ms. Vt. 74 ss.

²⁶⁹) *De Ecclesia*, 6; Ms. Vt. 87 ss.; il *liber sententiarum* ivi citato non è di S. Agostino. — La risposta nel cap. 7; Ms. Vt. 89 ss. con riferimento all'epistola 48 ora 93, 8, 26 ss.

4. — *La vera Chiesa è visibile.*

E' sempre stata una tentazione per gli uomini quella di rigettare l'elemento umano e visibile delle divine operazioni e di ridurre tutto allo spirito.

La mirabile organizzazione della Chiesa se è una prova irrefutabile della sua divinità ²⁷⁰⁾, è anche la pietra di inciampo per chi sogna di vivere in una società di santi. Strano, osserva il Moreschini rispondendo alle obiezioni su S. Agostino, che proprio i Protestanti i quali affermano che nessuno è immune dal peccato, difendano poi la « *societas sanctorum* » che è per loro l'unica vera Chiesa ²⁷¹⁾.

Il loro sforzo di rifarsi a S. Agostino è inutile, primo perché Agostino non ha mai supposto che la Chiesa sia perfetta in terra ²⁷²⁾; secondo perchè il Santo Dottore a volte si riferisce alla Chiesa in quanto terrena, a volte in quanto predestinata ²⁷³⁾; infine perchè abbondano le sue affermazioni sulla visibilità della Chiesa ²⁷⁴⁾. Serva questa di esempio « *Qui ergo non vult sedere in concilio unitatis non evanescat typho superbiae, quaerens conventiunculas iustorum totius orbis unitate separata, quae non potest inveniri* » ²⁷⁵⁾.

Ne segue che hanno gravemente errato quanti, lasciando la vera Chiesa, « *nescio quam fictam et incognitam Ecclesiam sunt secuti* » ²⁷⁶⁾.

5. — *Il Papa ed i Vescovi.*

Questo punto della nostra esposizione si ricollega strettamente al paragrafo seguente che tratta del Primato del Romano Pontefice, come è evidente. Sarà sufficiente per il momento riferirsi agli accenni che fa qui il Moreschini :

« *iam superest ut ipsam per Pontifices Summos, Episcopos et*

²⁷⁰⁾ Cfr. *Concilium Vaticanum I. Constitutio de fide catholica*, D. 1794.

²⁷¹⁾ *De Ecclesia*, 7; Ms. Vt. 92.

²⁷²⁾ Moreschini cita qui *Retr.* 2, 18; *De Ecclesia*, 7; Ms. Vt. 91-92.

²⁷³⁾ « *Ecclesia quandoque capitur pro catholica quandoque pro ea parte, quae peccatorum accepta remissione, gratia praedestinationis, vita consequetur aeternam* ». *De Ecclesia*, 7; Ms. Vt. 92.

²⁷⁴⁾ Vedi *ep.* 166 (e non 165) ora 105, 5-17; *ep.* 170, ora 52, 1; *Contra Faustum* XIII, 7; *Liber de cantico novo*, 5.

²⁷⁵⁾ *Contra ep. Parmeniani* III, 5, 27 (*De Ecclesia*, 4; Ms. Vt. 77-78).

²⁷⁶⁾ *De Ecclesia*, 8; Ms. Vt. 93.

caeteros proceres eius aperiam praesentari et omnibus visibilem esse positam » ²⁷⁷).

Come si vede il presente punto è anche strettamente collegato con tutti i precedenti. Gli Apostoli e i Santi Padri infatti :

« Hanc congregationem visibilem affirmarunt, sub oboedientia capitis visibilis perpetua successione degentem, ut est Episcopus Romanus Vicarius Christi, et alii Praelati ecclesiastici. Quam non in quovis mundi angulo crediderunt, sed ubique terrarum docuerunt diffusam, repraesentative tamen et, ut sic loquar, authoritative in Pontifice Summo, in Conciliis, in Proceribus Ecclesiae detentam » ²⁷⁸).

Ancora una volta egli si riferisce ora a S. Agostino ²⁷⁹). Riporta con lui tutta la serie dei Romani Pontefici da Pietro fino ad Anastasio, che in quel tempo regnava in Roma e si serve soprattutto di questo magnifico testo :

« Multa sunt quae in eius gremio me iustissime tenent. Tenet consensio populorum atque gentium, tenet authoritas miraculis inchoata, spe nutrita, claritate aucta, vetustate firmata. Tenet et ipsa sede Petri Apostoli, cui pascendas oves suas post Resurrectionem Dominus commendavit usque ad praesentem episcopatum successio sacerdotum » ²⁸⁰). Insiste ancora, sulle orme di S. Agostino, che i Vescovi devono essere ascoltati come gli Apostoli. Spiegando infatti le parole del Salmo « pro patribus tuis nati sunt tibi filii », l'Ipponense dice : « Priores missi sunt Apostoli, pro apostolis filii nati sunt tibi, constituti sunt episcopi » ²⁸¹).

6. — L'autorità della Chiesa.

Strettamente connessa con la questione or ora vista è questa sull'autorità della Chiesa. Quest'autorità è tale che Agostino stesso non dubita minimamente di adeguarla a quella della Scrittura. « Si divinae scripturae praescribit authoritas, non sit dubitandum quin ita facere debeamus ut legimus ... similiter etiam si quid horum tota die per orbem frequentat Ecclesia, nam hoc quin ita faciendum sit

²⁷⁷) *De Ecclesia*, 4; Ms. Vt. 78.

²⁷⁸) *De Ecclesia*, 2; Ms. Vt. 64.

²⁷⁹) Cfr. *ep.* 42 ora 232, 3; *ep.* 165 ora 153, 1, 2 (dove si trova la serie dei Pontefici romani); *Contra Faustum*, 11, 2; *Contra adv. legis et proph.* I, 20, 39.

²⁸⁰) *Contra ep. man. quam. vocant fundamenti*, 4 (*De Ecclesia*, 4; Ms. Vt. 79).

²⁸¹) Cfr. *En. in ps.* 44, 32.

disputare insolentissimae insaniae est » ²⁸²). E applica anche contro l'autorità di S. Cipriano, come ben nota il nostro autore, questi principi alla questione del battesimo. Non solo ma la Chiesa è al di sopra delle stesse Scritture perchè giudica della loro canonicità. Se ne è già parlato, ma il Moreschini aggiunge a quanto già detto, altre testimonianze dal suo Maestro ²⁸³). Una soprattutto, in questa prima parte delle « Diffinitiones » viene ripetuta fino alla sazietà « Evangelio non crederem nisi me Ecclesiae catholicae commoneret authoritas » ²⁸⁴).

La conclusione è logica : la Chiesa è assolutamente infallibile.

« Haec etiam Ecclesia diffinita, ea autoritate et gratia est donata, ut errare non possit : unde consequitur, quod eius dogmata et instituta recipientes, tuti semper, et quieti esse possimus quandoquidem si et ecclesiasticis regulis ducimur a Christo Ecclesiam ipsam regente ac gubernante protegimur » ²⁸⁵).

Essa è retta dallo Spirito Santo « Cum autem venerit ille Spiritus docebit vos omnem veritatem » ²⁸⁶). Perciò :

« Ecclesia Dei vivi, columna et firmamentum est veritatis. Cui facta est promissio : quod Christum habebit praesentem, usque ad consummationem saeculi » ²⁸⁷).

7. — Spirito di unità.

Merita, credo, di essere riportata la bella raccomandazione che l'autore inserisce ad un certo momento : essa dimostra uno spirito comprensivo ed aperto e conclude bene, ci sembra, questa parte :

« Si vero, id quod vobis praestet Deus, non contempseritis et post causam tam diligenter actam, et tam diligenter manifestatam, perversam consuetudinem reliquentes, paci Christi et unitati con-

²⁸²) Ep. 118 ora 54, 5, 6; altri passi riportati: ep. 86 ora 36, 2; *Contra Cresconium* 1, 33; *De unitate Ecclesiae* 22 (non 19); *De baptismo* I, 18, 27 ivi II, 1, 2; *Contra duas epist. Pelag.* III, 10, 26; sulla questione di S. Cipriano rimanda a *De baptismo* 2, 3; ivi 5, 23 (e non 10, 22); ivi 6, 2; 7, 1 e 53; 4, 1.

²⁸³) Vedi *Contra adv. Legis et Proph.* I, 20, 39; *Contra Faustum* 11, 5; *De Civ. Dei* XVIII, 20, 1; *Contra duas ep. Pelag.* IV, 12, 33; *De Baptismo* 7, 53, 102; *De utilitate credendi* 17, 35.

²⁸⁴) *Contra ep. man. quam vocant fundamenti*, 4.

²⁸⁵) *De Ecclesia*, 5; Ms. Vt. 83.

²⁸⁶) *Joh.* 16, 13.

²⁸⁷) *De Ecclesia*, 2; Ms. Vt. 66.

senseritis, de vestra correptione gaudebimus, et sacramenta Christi, quae in sacrilegio schismatis ad iudicium habetis, utilia et salubria vobis erunt, cum in catholica pace habueritis Caput Christum, ubi charitas cooperit multitudinem peccatorum » ²⁸⁸).

III. — IL PRIMATO DEL ROMANO PONTEFICE

Mentre il trattato *De Ecclesia*, or ora visto, è impostato tutto come commento alla dottrina di S. Agostino, il trattato *De Primatu* si svolge su due piani ben distinti e il pensiero dell'Ipponense occupa solo una quarta parte di tutta la *Diffinitio*.

Sul Romano Pontefice esistevano già al tempo del Moreschini molti studi ²⁸⁹), sui quali egli poteva essersi formato, e i novatori insistevano molto nel rigettare il sommo pastore per i loro personali interessi ²⁹⁰).

Il montalcinese procede su tre linee differenti: dimostrata nella prima parte l'esistenza del Primato ²⁹¹), passa a parlare della superiorità del Papa sul Concilio nella seconda ²⁹²), ed occupa tutta la terza parte nella chiarificazione della potestà temporale del Sommo Pontefice ²⁹³).

L'ultima parte, la quarta come abbiamo detto, si sforza di far concordare la dottrina agostiniana con il precedente ²⁹⁴). Noi per ragione di ordine seguiremo un metodo diverso nella esposizione della sua dottrina: faremo distinzione fra il Primato di S. Pietro e il primato del Romano Pontefice e tra le due parti inseriremo la questione della perpetuità del primato stesso. A tutto questo premettiamo le riflessioni del Moreschini sulla necessità di un capo visibile « ex ratione ». Concludiamo con la potestà temporale e il primato in S. Agostino ²⁹⁵).

²⁸⁸) *De Ecclesia*, 3; Ms. Vt. 76.

²⁸⁹) Cfr. GUTIÉRREZ, *De B. Jacobi Viterbiensis vita, operibus et doctrina theologica*, Roma 1939, p. 129.

²⁹⁰) Vedi ad esempio il GRISAR, o. c., pp. 134 ss. e 509.

²⁹¹) *De Primatu*, pars 1^a, capp. 1-6; Ms. Vt. 96-126.

²⁹²) *De Primatu*, pars secunda, capp. 1-3; Ms. Vt. 127-146.

²⁹³) *De Primatu*, pars 3^a, capp. 1-5; Ms. Vt. 147-175.

²⁹⁴) *De Primatu*, pars 4^a, capp. 1-3; Ms. Vt. 176-199.

²⁹⁵) Tutto il trattato è cosparso di obiezioni, scritturistiche, storiche, razionali. Moreschini risponde a più di settanta di queste obiezioni.

1. — *Necessità di un capo visibile « Ex ratione ».*

Premessa l'obiezione fondamentale dei Luterani, che il Papa è l'anticristo, a cui risponde di rimando che essi sono gli pseudocristi e gli pseudoprofeti di cui il Signore ha parlato (Mt. 24 passim), Moreschini raccoglie diversi argomenti a favore dell'ordinamento ecclesiastico unitario e monarchico ²⁹⁶).

La natura ha uno svolgimento unitario come gli stessi filosofi hanno dimostrato. E ciò vale sia della creazione in quanto tale, sia delle società che della natura sociale dell'uomo sono una emanazione. La Chiesa che è una società, anzi un Corpo, come dice S. Paolo, non può non avere un capo.

Le arti umane (etica, politica, economia) sono rette da un principio fondamentale che dà loro unità, significato e valore. Nessun dubbio che ciò valga anche per la religione cattolica.

La storia stessa ci dimostra questa necessità; non vi sarebbe più ordine e tutto si scioglierebbe come neve al sole. Non rimane che una soluzione:

« Necesse esse quocumque iure, non solum multitudinem omnem redigi ad unitatem, sed maxime omnium catholicam Ecclesiam... » ²⁹⁷).

2. — *Il Primato di Pietro.*

Moreschini fonda il Primato di S. Pietro soprattutto sul testo di S. Matteo, 16, 13-20. Ne fa una lunga esegesi considerandone il contesto, le frasi, le singole parole. Fa giustamente notare, fra l'altro, come in precedenti confessioni della sua divinità, Gesù non ha reagito in modo così solenne e deciso. Indugia a studiare i vari significati biblici dei termini usati e conclude sulla validità del testo per la dimostrazione della sua tesi ²⁹⁸). Tuttavia, rispondendo ad una obiezione dei Protestanti ²⁹⁹), riconosce che c'è differenza fra la promessa del primato e la donazione dello stesso avvenuta con la trina affermazione di Gesù « Pasce agnos meos » (Joh. 21, 15-17). Altri luoghi della Sacra Scrittura confermano quanto detto e il nostro autore si premura di riportarli ³⁰⁰). Nota, ad esempio, la

²⁹⁶) *De Primatu*, Prohemium; Ms. Vt. 95; cap. 1^o, pars 1^a; ivi 96 ss.

²⁹⁷) *De Primatu*, 1^a, 1; Ms. Vt. 99.

²⁹⁸) *De Primatu*, 1^a, 2; Ms. Vt. 99 ss.

²⁹⁹) *De Primatu*, 1^a, 3; Ms. Vt. pp. 107 e 110.

³⁰⁰) *De Primatu*, 1^a, 2; Ms. Vt. 104 ss.

mutazione del nome (Joh. 1, 42) ; si riferisce a Luc. 22, 31 ss. « Rogavi pro te Petre... » ; considera il fatto che il nome di Pietro è sempre il primo nella lista degli Apostoli ; che è Pietro il primo predicatore dopo la Pentecoste e che la sua ombra compiva miracoli. Molti altri argomenti e chiarificazioni sono contenuti nelle risposte alle obiezioni dei protestanti ³⁰¹).

Queste obiezioni possono comodamente riunirsi in due diverse serie : la prima intende dimostrare che il testo di S. Matteo può essere diversamente inteso, e S. Agostino sembra essere a loro vantaggio ; la seconda serie invece prescindendo da quel passo cerca appiglio ovunque se ne dia possibilità per far apparire S. Pietro uguale o addirittura inferiore agli altri. Nella prima serie oltre a quella generica che contrappone Cristo a Pietro come fondamento della Chiesa alla quale Moreschini risponde che ambedue lo sono « diversa ratione : primus fundans ecclesiam secundus eam regens » ³⁰²), sono interessanti quelle desunte da S. Agostino ³⁰³). Spesso S. Agostino infatti riferendosi direttamente o indirettamente a quel testo, varia le sue interpretazioni : a volte dice che ogni fedele è la pietra sulla quale è fondata la Chiesa ³⁰⁴), altre volte lo dice di Cristo ³⁰⁵), degli apostoli ³⁰⁶). In altri casi afferma che solo il Cristo è il capo della Chiesa ³⁰⁷), e sembra dire che le chiavi del Regno dei cieli non furono affidate a Pietro ma alla Chiesa ³⁰⁸).

Il nostro autore non sfugge alle difficoltà : ha già detto che Cristo è fondamento in modo diverso da Pietro ; lo dimostra anche degli Apostoli e dei fedeli : la loro parte in questo compito è « mediata » non « immediata » come quella di Pietro ³⁰⁹). Quanto al fatto che Cristo sia il capo della Chiesa, chi oserebbe negarlo ? Egli è il

³⁰¹) *De Primatu*, 1^a, 3-4-5-6, pp. 106-126.

³⁰²) *De Primatu*, 1^a, 6; Ms. Vt. pp. 123-124.

³⁰³) *De Primatu*, 4^a, cap. 2^o; Ms. Vt. pp. 187 ss.; Le risposte nel Capitolo 3^o; Ms. Vt. 191 ss.

³⁰⁴) Cfr. *Sermo* 13 *De verbis Domini* ora *Sermo* 76, 1 e *De baptismo* 3, 18, 23.

³⁰⁵) *Sermo* 13 ora 76, 1 e *liber* 50 *homiliarum* h. 27 ora *Sermo* 352, 3.

³⁰⁶) Cfr. *Contra Faustum* 13, 16 (e non 17); *en. in ps.* 81, 5; *en. in ps.* 86, 2. — L'omelia sull'Apocalisse ivi citata non è autentica.

³⁰⁷) *De Genesi* c. *Manicheos*, 2, 24; *ep.* 50 ora 185, 11, 50; *ep.* 57 ora 287; *Sermo* 49 ora 137, 3; *Contra epist. Man. quam vocant fund.* 4, 5.

³⁰⁸) *De doctrina Christiana* 1, 18; *De agone Christiano* 31, 33; *In Joh. Tr.* 50, 12; ivi *Tr.* 118, 4; ivi *Tr.* 124, 5; *Retr.* 1, 21. Il *Sermo* 27 *de sanctis* e il libro *de Fide ad Petrum* sono spuri.

³⁰⁹) *De Primatu*, 4^a, cap. 3^o; Ms. Vt. pp. 194 ss.

capo invisibile, Pietro il Vicario visibile. « Datur enim ordo fundamentorum in Ecclesia Christi » ³¹⁰) : prima il Cristo poi Pietro, infine tutti gli altri.

Quanto alle chiavi, il contesto da solo basterebbe a spiegare ogni equivoco, ma la risposta del Moreschini precisa che :

« Et Petrum figurasse Ecclesiam, et Ecclesiae promissas claves ; quandoquidem quod promittitur capiti a quo influxus et vita ad omnia corporis membra descendit, et corpori promissum esse in ipso ipsius corporis capite membrorum omnium vices gerente, et intendente commune bonum » ³¹¹).

E più sotto ancora :

« Haec Christi promissio et Ecclesiae et ipso Petro sit facta, non Petro in Ecclesia, sed Ecclesiae in Petro tamquam in uno omnium Christi fidelium futuro capite » ³¹²).

D'altronde poichè il fondamento di quei testi è nella diversa interpretazione del « Petra » il Moreschini rimanda pure al famoso passo delle Ritrattazioni I, 21 « Harum autem duarum sententiarum quae sit probabilior eligat lector ». Nessuna obiezione rimane senza adeguata soluzione.

La seconda serie di obiezioni è tutta impostata sulla dimostrazione della uguaglianza o addirittura della inferiorità di Pietro rispetto agli altri Apostoli.

Sono le solite obiezioni che conosciamo dai nostri manuali teologici : in altri luoghi (es. : Joh. 20, 33 ss.) Gesù ha parlato per tutti indistintamente ; la sentenza di Giacomo nel Concilio di Gerusalemme ; la missione di Pietro e Giovanni in Samaria ; Pietro è rimproverato da Paolo. Le risposte sono simili, per non dire uguali, a quelle di oggi. Inutile attardarci su di esse.

Forse meritano un accenno le due risposte alle obiezioni prese da S. Agostino : la prima sull'uguaglianza di Pietro e di Paolo, perchè veramente ivi si parla di uguaglianza nella virtù e nella passione, come intelligentemente nota il Moreschini ³¹³). L'altra è una risposta « ad hominem », se si vuole : Agostino nella *Enarratio in Psalmos* 67, 34 chiama gli Apostoli principi ; dal che gli eretici deducono la parità di diritti. Ciò, dice il nostro, non è vero, neppure

³¹⁰) *De Primatu*, 4^a, 3^o; Ms. Vt. 193.

³¹¹) *De Primatu*, pars 1^a, cap. 3^o; Ms. Vt. 108.

³¹²) Ivi, 109.

³¹³) D'altronde i due luoghi citati non sono di S. Agostino.

fra i principi tedeschi. C'è un ordine anche tra voi : perchè non volete riconoscerlo nella Chiesa ? ³¹⁴⁾.

Un capitolo intero è dedicato all'analisi del testo di S. Giovanni « pasce agnos meos » sempre sulla traccia delle obiezioni protestanti ³¹⁵⁾. Vi si precisa il senso della parola « pascere » nella lingua greca, ma, con una punta di dispiacere vi si assicura che « non ad fastum, vel tirannidem, sed ad pasturam ipsam dirigitur omnis praelatio Ecclesiastica » ³¹⁶⁾.

Dimostrata l'esistenza del Primato di S. Pietro passiamo a vederne l'ampiezza. A Pietro il Signore ha dato potestà totale. « Indefinita propositio universali equipollet secundum logicos » ³¹⁷⁾ dice il Moreschini a proposito del « pasce agnos meos ». Quanto alla potestà materiale ne riparlamo più sotto ; quanto alla spirituale essa si divide in potestà di ordine e di giurisdizione :

« Spiritualis potestas et ipsa dividitur ; quod alia jurisdictionis sit, alia vero ordinis. Quarum prior respicit Corpus Christi mysticum, ut omnes in Ecclesia Catholica degentes ; posterior autem respicit Corpus Christi verum, et eius gratiam per evangelica sacramenta fidelibus comunicandam... quae in omnibus sacerdotibus invenitur aequalis » ³¹⁸⁾.

La vera potestà di giurisdizione comprende i tre elementi della legislazione, del giudizio e della punizione. Ecco come li sintetizza il nostro autore :

« Petro etenim promisit Christus et quod Ecclesiae fundamentum esset futurum, et super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam ; et quod claves regni coelorum acciperet, et quantum ad ordinis pertinere sacramentum cum sacerdos extiterit, et quantum ad jurisdictionem et plenam judiciali sententiae potestatem ; adeo ut ad verum Christi Corpus esset administraturus per ipsos Ordines claves et per claves jurisdictionis mysticum Corpus Christi rector et per claves verae scientiae et perpetuae fidei jurisdictionis coniunctae in perpetuum duraturae. Pro quo etiam oravit Dominus ne deficeret fides eius non fraterno modo, sed paterno fratres et filios confirmaret, infirmos mederetur, errantes moneret, et veritatis

³¹⁴⁾ *De Primatu*, 4^a, 3; Ms. Vt. p. 194.

³¹⁵⁾ E' il capitolo 4^o della prima parte; Ms. Vt. pp. 114-117.

³¹⁶⁾ Ivi, 115.

³¹⁷⁾ *De Primatu*, 1^a, 4^o; Ms. Vt. 116.

³¹⁸⁾ *De Primatu*, 1^a, 2^o; Ms. Vt. 103.

contradictores post canonicas monitiones debitis poenis daret et denique ut omnia, et ad mores bonos et ad ipsam fidem spectantia decerneret, daret, aperiret, firmaret » ³¹⁹).

I testi che fondano questa potestà sono gli stessi che abbiamo studiato sopra.

3. — *Il Primato è perenne.*

La perennità del Primato di Pietro è trattata solo incidentalmente dal Moreschini. Gli eretici comprendevano anche essi che una volta ammesso quel primato, la supremazia del Romano Pontefice non era più discutibile. Era la costituzione stessa della Chiesa, cioè la costituzione monarchica che era oggetto del loro rifiuto.

Tuttavia qua e là troviamo accenni a questo problema. La ragione fondamentale del Primato Romano è proprio nella natura stessa di questo Primato che non può essere esercitato a beneficio della Chiesa solo da Pietro perchè egli doveva morire.

« Quod cum Romanus episcopus per ipsam longam temporum successionem sit Petri successor... » ³²⁰) ne segue che egli è evidentemente il soggetto di quel Primato che non può morire. Obbiettano gli avversari: Pietro fu Vescovo di Antiochia. Ciò non dimostra nulla. Quel che conta è l'argomento storico, la coscienza cioè della Chiesa che ha riconosciuto sempre nel Romano Pontefice il capo della Chiesa Cattolica ³²¹).

D'altronde perchè un corpo possa vivere deve avere un'unità, un'ordine che procede da un solo principio. Questo principio nella Chiesa Cattolica è il Vescovo di Roma ³²²).

4. — *Il Primato Romano (il Sommo Pontefice).*

Stabilita l'esistenza del Primato Romano « cum evangelio Jesu Christi, cum praedicatione et traditionibus Apostolorum, cum canonicis sacrorum Conciliorum, ac regulis et testimoniis SS. PP. ecclesiasticorum pontificumque decretis, et omnibus dictis salutariibus » ³²³), Moreschini si preoccupa subito di dare una nozione esatta del Sommo potere :

³¹⁹) *De Primatu*, 1^a, 3; Ms. Vt. 111-112.

³²⁰) *De Primatu*, 1^a, 2; Ms. Vt. 103.

³²¹) *De Primatu*, 1^a, 6; Ms. Vt. 123.

³²²) Ivi, 126.

³²³) *De Primatu*, 2^a, 3; Ms. Vt. 146.

« Unum totius Ecclesiae catholicae fateatur visibile Supremum Caput, et ipsum credat esse Romanum Episcopum super singulos et omnes episcopos et etiam super generale concilium, constitutum Pastorem, Dominum, Monarcham, Christi Vicarium, pro-Deum et pro-Christum, illique oboediat ut ovis oboedire debet pastori suo ³²⁴).

I termini più forti sono qui usati per chiarire l'ampiezza del potere apostolico concesso al Romano Pontefice.

Egli siede al posto di Pietro :

« Quod cum Romanus episcopus ... sit Petri successor, nulla-que in eo a subrogante, vel Petro, vel Christo sit coarctata potestas et in sede Petri, et Christi culmen potestatis super omnes Christi fideles retineat necesse est » ³²⁵).

Abbiamo già visto che la potestà di Pietro è totale ; quella del Romano Pontefice la eguaglia in tutto e per tutto. Riguardo alla preminenza dello stesso, anche sul concilio, Moreschini dedica al problema la seconda parte della sua Diffinitio.

Egli ragiona così : Cristo, di cui Pietro è il Vicario, ha la massima potestà. Nessuno dubita che il Signore è sopra il Concilio. La potestà del Cristo è stata concessa a Pietro ed ai suoi successori. Perciò il Concilio è inferiore al Papa ³²⁶).

La Sacra Scrittura che il nostro porta a dimostrazione della sua tesi è sempre quella già citata ³²⁷), ma rispondendo alle obiezioni dei protestanti ha modo di chiarire altri due passi che finora non abbiamo incontrato. Il primo è il « dic Ecclesiae » della correzione fraterna e Moreschini riferendosi alla scomunica del fornicario contenuta nell'epistola ai Corinti, dice :

« Ibi aperte docet, qua forma sit correptio fraterna facienda. Docet insuper, quod Ecclesia illa cui denunciari debet incorregibilis frater, haudquaquam sit maior denunciante et excommunicante B. Petro ut non maior erat dignitate Corinthiorum Ecclesia ipso B. Paulo » ³²⁸).

Ciò segue anche dal fatto che i concili senza il Papa possono errare, ed è accaduto diverse volte nella storia.

³²⁴) *Ibidem*.

³²⁵) *De Primatu*, 1^a, 2; Ms. Vt. 105.

³²⁶) *De Primatu*, 2^a, 1; Ms. Vt. 127.

³²⁷) Per esempio *Mt.* 13, 18 ss.; *Luc.* 22, 32 e *Giov.* 21, 15-17.

³²⁸) *De Primatu*, 2^a, 2; Ms. Vt. 133.

Cade dunque l'interpretazione protestante del secondo testo « ubi fuerint duo vel tres congregati » a cui è necessario aggiungere « cum Petro » perchè la Chiesa è fondata su di lui e senza di lui si è fuori della comunione con Cristo ³²⁹).

Abbiamo toccato, incidentalmente un altro aspetto importantissimo del Primato Romano : l'infallibilità. Moreschini non lascia dubbi di sorta su questo punto. Dice del Papa : « eum, tamquam omnium regulam impeccabilem in quibusque fidei et morum ambiguitatibus ... consulamus et sequamur » ³³⁰).

La prova scritturistica di questa verità è da ricercarsi nella parola di Gesù « Rogavi pro te... ».

« Nam quod dicitur : rogavi pro te, ut non deficiat fides tua ; praeter id quod ostendit Christum non fuisse adversarium Deo, cum illum rogaverit, ne deficeret et Petri fides, etiam et illud lucidissimum reddit, ita Petri fidem Christi oratione fuisse firmatam, ut illo munere, et privilegio data sit Apostolica sedes et Romana Ecclesia, ut errare non valeat, in his praesertim quae attinent ad fidem » ³³¹).

L'infallibilità del Papa non è a vantaggio suo personale ma a vantaggio della società che Egli dirige e governa. Ciò spiega perchè egli come membro della Chiesa può errare « secundum suum ipsius spiritum vivens et ambulans » :

« verum ut Ecclesia est caput, et divinae revelationis subiectum, qua Christum Dei viventis Filium confessus est, errare haudquaquam potest, et praesertim in his quae sunt fidei iuxta pollicitationem Domini Salvatoris dicentis B. Petro : rogavi pro te... ; secundum quam rationem Ecclesia ipsa maior censendus est » ³³²).

Che dire allora della questione fra Pietro e Paolo, quando quest'ultimo riprese il primo per la sua condotta ? Moreschini distingue :

« reprehensione triphariam capi, cum non omnis reprehensio maiorem significat arguentem. Primo ut simplex sit admonitio, secundo per modum imperii et comminationis poenae correpti. Tertio in modum accusationis coram iudice ; sola secunda correptio maiorem arguit in corrigente » ³³³).

³²⁹) Ivi, 135.

³³⁰) *De Primatu*, 1^a, 1 ; Ms. Vt. 97.

³³¹) *De Primatu*, 2^a, 1 ; Ms. Vt. 129.

³³²) *Ibidem*.

³³³) *De Primatu*, 1^a, 5 ; Ms. Vt. 120-121.

S. Paolo corresse S. Pietro nel primo modo. Ciò che vale anche per il Sommo Pontefice. E' ufficio infatti di quanti lo attorniano come consiglieri, soprattutto i cardinali, di riprendere, con carità e umiltà, il Papa in quel che non compie rettamente, benchè ciò non comporti una diminuzione di dignità per lui ³³⁴). Può accadere infatti, insiste il Moreschini, che il Papa « etsi praelationis dignitate sit omnibus episcopis maior, et solus immediate post Christum immobile Ecclesiae fundamentum » sia tuttavia uguale ad altri o anche inferiore nella « divini Verbi notitia ». Deve dunque il sommo Pontefice servirsi di quelli che lo circondano per il consiglio e l'aiuto, ed essi « dum res gravioris iudicii occurrerit etiam clarius ob-sistant, et ei in faciem zelo spiritus accensi (si opus fuerit), re-sistant » ³³⁵).

Ciò vale per quel che riguarda la fede e i costumi.

Se poi si trattasse solo di questi ultimi « non propterea extra omnem correptionem debet censerì ; ordinate tamen et cum omni reverentia corrigi debet ... Quod si Pontifex obaudire noluerit ... duo restabunt a nobis agenda : oboedire iuxta illud Salvatoris : super cathedram Moysi ... et expectare proximum Dei iudicium » ³³⁶).

E altrove :

« si aliquo morbo laboret in his quae sunt circa mores, non desinit esse pontifex, etsi in eo tempore non debite officio pontificio fungeretur » ³³⁷).

Il problema si presenta molto più grave quando egli personalmente dovesse divenire eretico. Il Moreschini lo tratta per lungo e per largo :

« sed hic forte dicturus est adversarius : cum humana sapit Pontifex, et secundum suum ipsius sensum ambulat, desinit esse Caput Ecclesiae quod haudquaquam admitto, eo quod non desinit esse caput, quando infirmatur eminentior pars nostri corporis, et si desinat quando moritur » ³³⁸).

Questo è dunque per il Moreschini il principio che permette di risolvere il problema :

³³⁴) Ivi, 121.

³³⁵) *Ibidem*.

³³⁶) *De Primatu*, 2^a, 3; Ms. Vt. 141.

³³⁷) *De Primatu*, 1^a, 3; Ms. Vt. 110

³³⁸) *Ibidem*.

« Pontifex ergo si moreretur omnino per infidelitatem iam caput non esset » ³³⁹).

E riguardo al concilio aggiunge :

« Modo si contingat Pontificem sic haereticum fieri iniungereque concilium ecclesiasticam disciplinam adversus illum ; non propterea syllogizari debet, quod infra Concilium sit Pontifex, quod eo modo haereticus factus, iam pontifex esse desiit, agitque Ecclesia contra illum, veluti contra eum, qui sua ipsius sententia factus est reus, et non quasi contra Pontificem »... ³⁴⁰).

Il modo stesso di comportarsi con un Papa eretico ci dice tutto il valore del suo ufficio. Bisogna infatti rivolgersi prima di tutto a lui come ad un Padre « cum omni reverentia ». Ma se dovesse pertinacemente resistere ad ogni richiamo allora va considerato reo e come tale giudicato. Come tale non solo è inferiore al concilio ma a chiunque :

« qui minor est in regno coelorum maior est illo » ³⁴¹).

Rimane tuttavia il principio :

« Concilii et Ecclesiae auctoritas non est supra Papam quod quando haec adversus Pontificem facit Ecclesia, iam non est Pontifex, sed pro suo ipsius iudicio damnatus » ³⁴²).

Prima di passare alla potestà temporale del Papa rimane una ultima questione da vedere sulla scia del Moreschini ; quale sia cioè l'origine dell'autorità Pontificia.

I novatori infatti insistevano sul fatto che il Papa essendo eletto dai cardinali, riceveva da essi la sua potestà. Una volta ammesso questo principio le conseguenze non si potevano più rifiutare : il Papa è inferiore alla Chiesa che lo elegge per mezzo dei Cardinali.

Abbiamo visto più sopra, quando si parlava del rapporto fra Pietro e la Chiesa, quanto alla potestà delle Chiavi che « non Petro in Ecclesia se Ecclesiae in Petro » esse furono concesse.

Ora in questo punto il Moreschini chiarisce meglio il suo pensiero. L'origine della potestà papale è Cristo stesso. L'elezione dei cardinali non è che accidentale in quanto determina la persona a cui Cristo concede la sua potestà. Ma nemmeno la determinazione giuridicamente parlando, è fatta da loro ; in quanto essa deve cor-

³³⁹) Ivi.

³⁴⁰) *De Primatu*, 2^a, 3; Ms. Vt. 139.

³⁴¹) *Ibidem*.

³⁴²) *Ibidem*.

rispondere ad una regola di validità stabilita dal Papa stesso con le sue leggi e i suoi decreti « ubi et electio et electionis modus per cardinales servandus roboratur auctoritate Papae ». Infine la stessa elezione non è « firma neque valida nisi electi pontificis auctoritate ». Ogni possibile scappatoia è impedita per le recriminazioni protestanti ³⁴³).

5. — *La potestà temporale del sommo Pontefice.*

Se questo argomento non avesse raggiunto le modeste proporzioni che i moderni gli hanno dato, meriterebbe un capitolo a parte per la forza e l'ampiezza che esso riveste nel Moreschini.

Non stiamo qui ad attardarci sul giudizio di valore. Ci limitiamo ad esporre, tanto più che notiamo alcuni elementi importanti a nostro avviso, i quali limitano le esagerazioni iniziali. Egli ritiene infatti che il valore dogmatico di questa questione sia indiscutibile :

« Omnes, olim, nunc, et in posterum negantes rerum gerendarum potestatem a Summo Pontifice, tamquam contraria sit Ordini sacerdotali, haereticos, Dei rebelles et aeternae damnationis filios (censendi sunt) » ³⁴⁴).

A pesare le parole risulta vero che la potestà temporale non è contraria per principio a quella spirituale. Moreschini accenna a tre ragioni che confermano l'esistenza di questa potestà temporale :

- a) chi ha ricevuto una potestà maggiore, se per esercitarla ha bisogno anche della minore, ha ricevuto anche questa in quella. Ora il Papa ha ricevuto la potestà maggiore (quella spirituale) che non si può esercitare senza la minore (la temporale). Perciò il Papa ha potestà temporale ³⁴⁵).
- b) Cristo è sopra tutte le cose. Anche il suo Vicario dunque lo è. Egli ha ricevuto il comando di tutte le cose temporali « quatenus ad illustrandum faciunt Dei Regnum » ³⁴⁶).
- c) Cristo fu sacerdote secondo l'ordine di Melchisedec, il quale fu pure re, quindi il Papa è pure re. Anzi egli è il Monarca mundi ³⁴⁷).

³⁴³) *De Primatu*, 1^a, 5; Ms. Vt. 122.

³⁴⁴) *De primatu*, 3^a, 1; Ms. Vt. 147.

³⁴⁵) *Ibidem*.

³⁴⁶) *Ivi*, 148.

³⁴⁷) *Ibidem*.

Sia il primo che il secondo argomento si fondano sulla necessità della potestà temporale. Ecco come ne parla il nostro autore :

« Romanus episcopus, qui ad Christum invisibile et supremum Ecclesiae caput, omnes sibi creditas oves reducere habet, temporalia etiam susceperit ministranda in ordine ad vitam aeternam. Etiam cum in politica ecclesiastica spiritualia commode exerceri non valeant sine corporalibus rebus, sitque Rom. Pontifex omnium spiritualium distributor, necesse est quod et temporalium habeat ditionem, ut illis sibi et Christi ovibus deservientibus valeat commodius spiritualia ministrare » ³⁴⁸).

Questa stessa potestà S. Pietro esercitò chiaramente nella Chiesa primitiva. Moreschini vede una prova di questa affermazione nei due testi Act. Ap. 4, 32-37 e 5, 1-11 sulla perfetta vita comune e su Anania e Saffira ³⁴⁹). La storia del Vecchio Testamento, soprattutto il libro di Samuele, sono argomento sufficiente per il nostro autore a corroborare questa verità ³⁵⁰). Si appella persino alle parole del Salmo (2, 8 ss) che se valgono per il Cristo valgono anche per il Papa. E ancora dall'Epistola ai Corinti quando Paolo rimprovera i suoi cristiani perchè vanno in giudizio davanti ai giudici di questo mondo, egli sillogizza : « nemo dat quod non habet ». Gli eretici inutilmente accumulano riferimenti su riferimenti. Il tono generale della risposta è sempre imperniato sul modo di esercitare questa potestà non sulla sua esistenza.

Quanto ai limiti di essa potrebbe falsamente credersi che il Moreschini non ne ponga alcuno dopo aver fatto affermazioni quali le seguenti :

« Ab huius siquidem potestate nemo exemptus censeri debet

³⁴⁸) *De Primatu*, 3^a, 2; Ms. Vt. 153. Più avanti però diceva quasi sfuggendo la realtà: « Non ad fastum vel tyrannidem, sed ad pasturam ipsam dirigitur praelatio ecclesiastica. At dicturus est adversarius: Non hoc facit Romanus Episcopus... Si enim Pontifex pascat, necne, ad rem non facit neque in hoc vertitur nostra quaestio; sed de eius potestate tractamus » (*De Primatu*, 1^a, 4; Ms. Vt. 116).

³⁴⁹) Noto che il nostro autore trae da questo passo due interessanti conclusioni: la prima è che la Chiesa non spoglia mai nessuno dei suoi beni; ma (è la seconda) può riprendere e punire i distributori infedeli; *De Primatu* 3^a, 1; Ms. Vt. 149.

³⁵⁰) « An forte dabunt haec fieri potuisse a Sacerdote Veteris Testamenti, cuius sacerdotium multum deficiebat a Sacerdotio Christi, et negabunt haec eadem longe nobiliori modo maiorique potestate fieri posse a SS.mo Domino Romanae sedis praesule ? » (*De Primatu*, 3^a, 2; Ms. Vt. 152).

qui inter Christi oves voluerit numerari » e ancora « omnes in summi Pontificis ditione sunt positi » ³⁵¹).

La potestà del Papa non è immediata ; tuttavia nessuna autorità è giusta se non con il suo consenso !

« Non nobis Pontificem Summum, Mundi Monarcham intelligi super reges omnes, et imperatores, quasi affirmare velimus ei de iure divino omnem totius terrae pertinere potestatem, et dominationem immediate, quandoque superfluerent omnes principes, reges et imperatores, vel nullum esset iustum regnum. Sed ea Romanum episcopum Monarcham totius orbis intelligat ratione qui catholicus esse volet, eo quod nullus debito iure valeat dominari, nisi ratam ab ecclesia habeat potestatem, et in Ecclesiae Sanctae Dei commodum dirigat et favorem » ³⁵²).

Non è solo l'approvazione del Papa che rende giusta una autorità, ma il fatto che essa sia in favore della Chiesa e a gloria di Dio. Lo ripete anche poco dopo : anche se di per sè ogni autorità è buona e viene da Dio, tuttavia si abusa di essa se non si usa a sua gloria :

« Quod vel probare licet, quod qui legitime dominatur, non sibi dominatur sed Deo, non suum sed subditorum commodum quaerit, et salutem exoptat per Jesum Christum » ³⁵³).

Quest'ultimo concetto lo ribadisce varie volte. E' sufficiente questo testo come conclusione :

« Debent tamen illud observare Pontifices, ut haec potestas, ea utantur regula, ut non solum Christi oves suis bonis non exponant, ut Ecclesiae thesauris indignis non donent, sed pro eis animas suas ponant ut ipsos commonefaciens Dominus dixit : Filius hominis non venit ministrari... ita ut summa fide et maxime debeat charitate exerceri » ³⁵⁴).

6. — *Il Primato in S. Agostino.*

Agostino ebbe certamente la coscienza del Primato Romano e ne è difensore e assertore. D'altronde lo stesso Harnack che tanto ha lottato contro lo stesso Primato doveva riconoscere che alla fine

³⁵¹) *De Primatu*, 3^a, 2; Ms. Vt. 150.

³⁵²) Ivi, 153.

³⁵³) Ivi, 154.

³⁵⁴) *De Primatu*, 3^a, 4; Ms. Vt. 165.

del secolo secondo il primato di Roma esisteva e la sua presenza non poteva essere negata.

Agostino, è evidente, non ne aveva però la coscienza che ne aveva il Moreschini, voglio dire quanto ad organizzazione e centralizzazione.

Il nostro autore a me sembra non forzare affatto i testi agostiniani. Ha, è vero, una conclusione gratuita quando tratta « de temporalibus ». Ma è nulla in confronto a tutto il resto. D'altronde egli usa pure alcuni testi non autentici che rivelano, ma il Moreschini non lo sapeva, una situazione posteriore. Nella nostra esposizione seguiamo l'ordine dell'autore. Prima di tutto dunque, Agostino insegna che Cristo donò a Pietro quella dignità per la quale da Simone fu trasformato in quella pietra che è Cristo stesso ³⁵⁵). Egli è il degno pastore a cui furono affidate tutte le pecore del suo ovile ³⁵⁶). Pastore fedele, fermo come la pietra, che per amore del suo gregge ha offerto la sua vita per esse ³⁵⁷).

Pietro è il primo degli Apostoli ed ebbe in terra la supremazia su tutta la Chiesa ³⁵⁸). Agostino lo afferma solo incidentalmente ma spesso e con molta chiarezza :

« (Petrus) natura unus homo erat, gratia unus christianus, abundantior gratia unus idemque primus Apostolus » (In Joh. 124, 5).

Pietro è il primo ed il maggiore dei vescovi, simile a Cipriano per la gloria del martirio ; ma lungamente superiore a lui nell'episcopato, cioè nell'autorità ³⁵⁹). A Pietro succedono i vescovi di Roma e nessun altro ³⁶⁰). La loro autorità è tale che essi hanno il Primato su tutte le chiese e nella comunione con essi è la tranquillità delle nostre coscienze ³⁶¹). Chi si allontana dalla Chiesa di Roma e va mendicando un altro ordine, è reo di eterna condanna ³⁶²).

³⁵⁵) Cfr. *Sermo* 13 ora 76, 1; *In Joh. Tr.* 124, 5; Gli altri sermoni non sono autentici.

³⁵⁶) *Sermo* 50 ora *sermo* 138, 4; *Liber de pastoribus*, 13 = *Sermo* 46, 13^o, 30; *Sermo* 149 ora 253, 2.

³⁵⁷) I testi qui citati sono spurii.

³⁵⁸) Cfr. *sp.* 108 ora 265; *Sermo* 24 ora 147, 1; *Sermo* 13 ora 76, 1; *In Joh.* 124 passim (e non 114 come nel Ms.); Il *Sermo* 29 *de Sanctis* non è di S. Agostino.

³⁵⁹) Cfr. *Contra lit. Petiliani* 7, 51. — Vedi anche *de baptismo* 2, 1, 2.

³⁶⁰) *Epist.* 165 ora 53, 1, 2.

³⁶¹) *De utilit. credendi* 17, 35.

³⁶²) Le quaestiones in utroque testamento non sono autentiche.

La sede Romana ha ricevuto da Pietro il culmine del potere ed in essa è sempre stata vigente la supremazia sulla Chiesa intera ³⁶³). Essa possiede le chiavi del regno dei cieli, ed in lei, ed in Pietro, tutta la Chiesa le possiede ³⁶⁴). Essa riunisce ³⁶⁵) ed approva i concili ³⁶⁶). Agostino è felice di far confermare i suoi scritti dall'autorità del Romano Pontefice ³⁶⁷). Questi infatti è infallibile e chiunque accetta la determinazione della Chiesa di Roma è salvo dai lacci dell'errore ³⁶⁸). Per chi poi non le accetta essa ha la potestà di condannarli e di dichiararli eretici ³⁶⁹).

« Quod autem cum pertinacibus haereticis valeat Ecclesia gladium sanguinarium per manus principum exercere quodque eos possit igne punire secundum sententiam celebratissimi huius patris, illum in propria diffinitione diffiniendum duxi » ³⁷⁰).

Avrebbe trovato degli elementi in S. Agostino per dimostrare la sua tesi ? In parte ³⁷¹). Comunque la « Diffinitio de gladio sanguinario » non fu mai scritta !

Concludiamo dunque questo paragrafo con alcune parole piene di significato religioso, che ci indicano il vero criterio con il quale giudicare quanto di esatto e quanto di esagerato il Moreschini ha detto del Sommo Pontefice :

« ... quem ipsum Summum Pontificem, Christi vicarium, et alterum Deum in terris, stylo, lingua et corde confiteor atque veneror » ³⁷²).

³⁶³) Ep. 162 ora 43, 3, 7.

³⁶⁴) Vedi più sopra; i testi qui citati sono spuri.

³⁶⁵) Epist. 157 ora 190 (passim); S. POSSIDIO, *Vita Augustini*, 14.

³⁶⁶) Epist. 90 ora 175, 2; ep. 92 ora 176, 1; Le epistole 91 e 93 ora 181 e 182 sono le risposte del Papa Innocenzo alle lettere suddette; cfr. anche ep. 106 ora 186, 1, 2.

³⁶⁷) *Contra duas epistolas Pelag.* 1, 1, 2; *De pec. orig. c. Pelagium* 2, 2, 3, 9, 13.

³⁶⁸) *Contra Iulianum* 1, 4, 13.

³⁶⁹) Ep. 104 ora 191, 2; ep. 105 ora 194, 1, 1; S. POSSIDIO, *Vita Augustini*, 18 (citato a senso).

³⁷⁰) *De Primatu*, 4^a, 1; Ms. Vt. 185.

³⁷¹) Si possono ad esempio vedere tutti i testi agostiniani corrispondenti alla controversia donatista. S. Agostino ammette l'intervento dello Stato in questioni religiose. Cfr. BATTIFOL, Pierre, *Le catholicisme de Saint Augustin*, Paris 1929.

³⁷²) *De Primatu*, 1^a, 2; Ms. Vt. 99. Sul titolo « Vicarius Christi ». Cfr. MACCARONE, M., *Vicarius Christi*, Roma, 1952.

7. — *Conclusioni.*

Il profondo amore per la Chiesa e il suo Capo visibile hanno ispirato le pagine del Moreschini. Da quanto abbiamo visto è legittimo concludere :

1. E' la Chiesa che stabilisce la canonicità e la retta interpretazione della S. Scrittura.
2. In essa vive la giusta tradizione apostolica, che, appunto in quanto tale, ha il valore più completo e vincolante.
3. La voce più autentica della Chiesa sono i Concili, legittimamente congregati e confermati dal Sommo Pontefice.
4. Questa Chiesa, la cui intima natura è spirituale e mistica, si identifica con la Chiesa Cattolica Romana.
5. Capo di essa è il Sommo Pontefice la cui potestà è assoluta e totale e il cui magistero è infallibile.

CONCLUSIONE

Quantunque Agostino Moreschini non sia un teologo di primaria importanza nella storia del pensiero cristiano non avendo influito molto sugli autori del suo tempo nè su quelli a lui posteriori, tuttavia ci pare di dover affermare che l'oblio più completo caduto su questa figura di studioso nel corso dei secoli sia veramente ingiustificato.

A parte il valore intrinseco alla sua brevissima vita tutta dedicata, con zelo e convinzione, allo studio e all'apostolato in seno al suo Ordine e per il bene di molte anime particolarmente della città di Milano ; a parte la sua partecipazione al Concilio di Trento nel suo periodo bolognese nel quale spicca più che altro per la sua aderenza alla dottrina comune della Chiesa ; a parte tutto questo, ci sembra che alcuni meriti, in particolare, gli acquistino una giusta fama e diano una impronta singolare al suo contributo in campo teologico.

Innanzitutto nella storia dell'Agostinismo. Come è stato detto il Moreschini appartiene di diritto alla corrente di pensiero che lungo i secoli ha fatto principale riferimento all'opera di S. Agostino, il quale secondo le parole del Sommo Pontefice Pio XI di v.m. « apparso ai suoi contemporanei come lucerna posta sul candelabro, distruttore di ogni eresia e luce alla vita eterna, non sol-

tanto proseguì ad ammaestrare e confortare i fedeli nel corso dei secoli ma altresì in questi nostri tempi sommamente contribuisce affinchè tra noi non cessi di splendere la verità e avvampare la carità divina »³⁷³).

Tra gli studiosi del pensiero agostiniano, il nostro autore merita una particolare considerazione non solo per la conoscenza diretta e completa dell'opera sua, ma soprattutto per la profondità di interpretazione fedele e amorevole. Malgrado i pericoli provenienti dalla lotta con l'eresia il Moreschini non teme di sottolineare quegli aspetti del pensiero agostiniano che maggiormente caratterizzano l'opera del Dottore di Ippona: l'aspetto mistico della Chiesa, il valore della tradizione, la preminenza della grazia, la vastità del concetto sacramentale.

Verità continuamente approfondite soprattutto dalla teologia odierna.

Il Moreschini potè far questo in quanto egli si studiò continuamente di non fermarsi alla lettera con superficialità, ma cercò di penetrare nell'intimo spirito che soggiace alla produzione agostiniana.

Che egli vi sia riuscito lo dice il fatto che le sue interpretazioni concordano in linea di massima con i più recenti ed apprezzati studi sul pensiero di S. Agostino.

In secondo luogo va sottolineato il rapporto esistente fra il nostro autore e la dottrina comune della Chiesa nel suo secolo, espressa soprattutto dalle definizioni tridentine. Egli infatti superando ogni presupposto soggettivo e personale si preoccupa costantemente di essere aderente alla voce della Chiesa.

Ci sembra che ebbe coscienza della grande importanza di quanto veniva compiuto nelle discussioni svoltesi a Trento.

Ne abbiamo conferma sia dalle sue stesse espressioni riguardanti i concili, sia nella impostazione stessa della sua opera redatta proprio come chiarificazione di quei decreti. In quanto tale il suo pensiero evita continuamente le minuzie scolastiche e le questioni controverse, pur mantenendo la sua impronta formativa basata su S. Agostino e la scuola agostiniana.

Anche quando, come nelle questioni sui sacramenti, egli non può ancora servirsi dei decreti tridentini, emanati dopo la sua

³⁷³) PIO XI, Enc. *Ad salutem Humani generis*, in A. A. S. 22 (1930), p. 233.

morte, pur tuttavia il suo equilibrio è tale da esporre soltanto quanto poi in realtà sarà dichiarato dottrina della Chiesa.

Tutto ciò è compiuto, è da notarsi, con una chiarezza di metodo e di linguaggio particolarmente cospicui.

In terzo luogo vale la pena specificare quanto riguarda l'eresia e gli eretici nel pensiero del nostro autore.

Non si può negare certo una durezza di espressioni nei loro confronti, così deprecabili eppure così spontanee in chi doveva soffrire della ferita aperta in seno alla Chiesa e in modo speciale in seno all'Ordine Agostiniano.

Tuttavia non gli si può negare una valida apertura al movimento di ricongiungimento, tante volte chiesto espressamente nel corso delle sue pagine.

Infatti l'aspetto più importante di questo viaggio verso l'unità, che ci vede tutti impegnati, è proprio sul piano dottrinale nel riconoscimento delle verità che abbiamo in comune con i nostri fratelli separati, alcune delle quali alquanto occultate dalla teologia post-tridentina.

Si pensi soprattutto all'aspetto mistico ed interiore della Chiesa così splendidamente ribadito dal Concilio Vaticano II^o e che il nostro autore non ha dimenticato nella sua sintesi dottrinale.

Infine ci piace concludere mettendo in luce l'importanza del Moreschini per lo studio e l'approfondimento della scuola agostiniana.

A nessuno sfuggirà quanto utile sia la presenza di un autore così limpido nella sua ortodossia ed insieme così conseguente con la formazione ricevuta, in seno al suo Ordine.

Risulta pertanto più evidente quali grandi vantaggi abbia apportato alla Chiesa di Cristo la scuola agostiniana come anche il regnante Sommo Pontefice, Paolo VI, ricordava nel suo discorso ai Padri Capitolari dell'Ordine :

« ...l'Ordine Agostiniano brilla nei secoli per la sua fedeltà alla Chiesa che esso venera e celebra come Madre. E' lo spirito del Fondatore che tuttora insegna con possente vigore : Ama Ecclesiam Catholicam, Ama Ecclesiam Christi, et, amando Ecclesiam Christi, accipis Spiritum Sanctum, si caritate compagnaris, si catholico nomine et fide gaudes (XXIII in lo., 6) »³⁷⁴).

Pier Luigi SODANI, O. S. A.

³⁷⁴) PAOLO VI, *Al Capitolo Generale degli Agostiniani*, in *Oss. Rom.* 2 sett. 1965. Cfr. *Acta O. S. A.*, 10 (1965), p. 154.